Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 4 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 30

LA STAMPA

Il primo anniversario della morte di Michele Bianchi

La figura e l'opera del Quadrumviro rievocate da S. E. Giuriati

Il fedelissimo

Nel giorno del primo anniversario della fine immatura di Michele Bianchi, il Governo ed il Partito Fascista hanno voluto che il pensiero dello scomparso tornasse fra noi, e grandeggiasse più che mai, ora che, a dodici mesi dalla morte, anche meglio si può intendere il valore ed il significato della sua opera e della sua totale dedizione. Michele Bianchi ebbe una personalità ed una posizione ben distinte e non confondibili nella storia del Fascismo: egli fu, anzitutto, un esempio di completa ed intelligente fedeltà a Mussolini; ma, per tale sua fedeltà, che, nella sua vita fu dogma e canone, egli seppe anche essere uno dei più vigili ed instancabili nel compito di rendere potente, attiva ed aderente alla realtà la Rivoluzione fascista, nel suo sviluppo e nelle sue affermazioni.

Uomo d'azione e di pensiero, egli visse i problemi più ardui e più difficili del travaglio della Rivoluzione e del Regime, dando sempre tutta la sua vivace ed energica forza spirituale per rendere possibile la grande volontà di rinnovamento nazionale che ispirava il movimento delle Camicie nere: fu grazie alla sua opera che il Fascismo seppe raggiungere la sintesi evidente fra azione pratica ed orientamento storico e dottrinale. Essenzialmente fu un uomo di governo: cioè un uomo che sa intendere la realtà, che sa interpretarla e farla sua; in lui non vi fu slancio irrazionale di sconsigliata violenza, ma sapiente adeguamento dei mezzi allo scopo. Seppe voler raggiungere il fine e le idealità che erano di Mussolini, che erano sue, e la sua volontà fu principalmente perfetta conoscenza e coscienza di quanto era indispensabile per giungere alle mete prefisse.

Alla fede Michele Bianchi aveva saputo accompagnare dunque la padronanza della «tecnica» della lotta politica. Forse pochi uomini seppero dare, come egli diede, l'esempio che la politica non è per i dilettanti e per gli oziosi; l'opera di Michele Bianchi, da quando fu segretario del P.N.F., a quando resse, come Ministro, un importante dicastero, fu sempre attenta, preparata, lungimirante: non improvvisazione, ma fatica continua per l'attuazione dell'ideale di Patria e di vita cui si era dedicato. Alla direzione del Partito rese possibile la Rivoluzione trasformando il movimento di alcune diecine di reduci e di giovanissimi in una grande pressione di masse e, seguendo la parola e l'esempio di Mussolini, la sua azione fu diretta soprattutto a cogliere le occasioni ed i momenti favorevoli per accaparrare al Fascismo una sempre più schietta popolarità mediante opportuni e risolutivi interventi nella vita pubblica del Paese. Michele Bianchi seppe affermare e praticare una intransigente avversità ad ogni demagogia. Anche quando il P.N.F. scendeva sul terreno elettorale, si affermava nell'azione economica, agiva nel sistema parlamentare, Michele Bianchi era sempre attento nel vigilare per mantenergli quella netta fisionomia voluta da Mussolini, fisionomia per cui non poteva essere confuso con nessun altro dei partiti allora esistenti, e quindi conservargli intatte tutte le possibilità rivoluzionarie.

Agire nella vita politica italiana, in regime democratico e liberale, ed agirvi senza compromettere una intransigenza indispensabile per le conquiste totali, questo fu, ancora nei mesi immediatamente precedenti alla Marcia su Roma, il problema cui attese lo spirito vigile di Michele Bianchi. L'esempio della incapacità degli altri partiti, i quali si lasciavano gradualmente assorbire nel sistema liberale, fu forse sempre presente al suo spirito: ed alla dialettica liberale, alla conciliazione degli opposti insita nella pratica politica dei Governi d'allora, egli oppose la dialettica fascista, cioè la dialettica della intransigenza, che consentì la sopravvivenza dello spirito rivoluzionario della prima giornata, in tre anni e mezzo di azione nel popolo, nelle masse, nel Parlamento e nella stampa.

Come fu il «tecnico» dell'azione ed il vigile custode della idealità dei Fasci di Combattimento sino alla Marcia su Roma, dal Congresso di Napoli del 1922 al 31 ottobre dello stesso anno egli presiedette, con gli altri Quadrumviri, al movimento decisivo: e dopo, alla segreteria generale del Ministero degli Interni, egli curò la pratica attuazione della politica che doveva iniziarsi fra mille difficoltà, con una burocrazia abituata al precedente regime da cui era stata creata, in un Paese in cui sussistevano, fin nei più piccoli organismi, uomini e sistemi della democrazia e del liberalismo. Da allora, sino a tutto il periodo in cui fu Sottosegretario agli Interni e poi Ministro dei Lavori Pubblici, Michele Bianchi, sinchè la salute e le forze glielo consentirono, operò instancabilmente per la trasformazione della Rivoluzione in Regime.

La morte lo colse in piena attività e il Quadrumviro cadde come un combattente nel pieno dell'azione.

La commemorazione

Cosenza, 3 notte.

La folla convenuta in Calabria da Paola e da Belmonte a Cosenza per la celebrazione del primo annuale della morte di Michele Bianchi è incalcolabile. Oltre alle autorità sono giunte dalla Sicilia, da Reggio, da Catanzaro personalità, Camicie nere, gerarchi e gregari. Per un poco questi paesi pittoreschi sono stati trasformati. La loro popolazione è diventata [illegible]. Alla pace delle vie e delle strade montane si è sostituita la rombante velocità delle automobili.

Una vera carovana è partita stamane alle tre da Cosenza, ha attraversato in una fantastica corsa notturna la dorsale appenninica valicandola all'altezza di 900 metri e ridiscendendo al piano verso Paola. Lo spettacolo era fantastico. La corsa di circa cento macchine coi fari accesi nell'oscurità della notte, è suggestiva. Tutte le automobili della provincia sono state requisite per trasportare da Belmonte a Cosenza gli invitati alla cerimonia.

Una organizzazione imponente, se si pensa che si doveva poter trovar posto non solo alle personalità, ma a 110 rappresentanti del GUF d'Italia che visiteranno poi i luoghi più importanti della regione, a 350 universitari messinesi venuti a partecipare con il Senato accademico alle onoranze alla memoria di Michele Bianchi, già insignito della laurea honoris causa dello studio di Messina e a infinite altre persone che avevano una carica da rappresentare.

Con il treno romano arrivano a Belmonte le autorità e i giornalisti. Sulla banchina sono schierati i rappresentanti del GUF di tutta Italia da Zara a Caltanissetta. Vi è il rappresentante del gruppo zaratino, un ragazzo pallido e alto che porta gravemente al collo il fazzoletto azzurro della Dalmazia con la scritta: Ti con nu nu con ti; il portatore del labaro e i gruppi del Carnaro con il motto Quis contra nos?, i gagliardetti dei gruppi di Torino, di Napoli e Salerno; vi è la rappresentanza delle forze armate, delle organizzazioni giovanili, della Milizia che completano il cordone lungo la linea.

Dal treno, acclamatissimi, scendono i Quadrumviri della rivoluzione, generale De Bono e conte De Vecchi, S. E. di Crollalanza, i senatori e la deputazione calabrese; quella napoletana è rappresentata dall'on. Paoloni, l'on. Scorza comanda i GUF. Dal vagone riservato scendono infine S. E. Giuriati, che è salutato dall'Inno Giovinezza e da un poderoso alalà. Il Segretario del Partito passa rapidamente in rivista i portatori dei gagliardetti dei GUF quindi in automobile si dirige con le personalità locali a Belmonte Paone per visitare la casa e la tomba di Michele Bianchi.

Il paesello del Quadrumviro non è sufficientemente vasto per contenere tutta l'improvvisa rigurgitante popolazione che vi si affolla. Nella piazzetta prospiciente la Chiesa matrice, dove il Segretario del Partito e i Quadrumviri con i parenti dello scomparso hanno assistito alla messa funebre di suffragio, non vi è più posto, benchè la cernita delle persone sia stata fatta con rigorosa meticolosità. La messa — celebrata da mons. Cribellati Vescovo di Tropea — è ascoltata in piedi dai gerarchi che sono accompagnati dal podestà di Belmonte e dai congiunti di Michele Bianchi.

Dove sorgerà il faro votivo

Sulla tomba provvisoria di Michele Bianchi vengono deposti da S. E. Giuriati e dai Quadrumviri, dai parenti e dai presenti fiori freschi, sì che il marmo ne risulta tutto coperto e ravvivato. Infine, terminata la messa, il corteo delle personalità si reca alla casa del Quadrumviro. E' giocoforza procedere uno per uno per gli stretti vicoli e per le scale minuscole del palazzo, dichiarato monumento nazionale. S. E. Giuriati e i Quadrumviri si soffermano a lungo nelle stanze così nude eppure così cariche di suggestione e restano per qualche tempo presso il ritratto di Michele Bianchi, messo nella camera da letto. Il Segretario del Partito, il generale De Bono, il conte De Vecchi, S. E. Di Crollalanza firmano il registro, dopo essersi ancora soffermati a leggere l'atto di nascita e di morte, il decreto di nomina a Ministro e qualche altro documento relativo a Michele Bianchi che, per cura del Podestà, è stato esposto.

Poi, per viuzze scoscese, pel viale Michele Bianchi che è fiancheggiato dalle disciplinatissime organizzazioni fasciste il corteo si reca al poggio Bastia, dove sorgeranno il faro votivo e la cripta funeraria del Quadrumviro. Sul poggio è sorto, intanto, nella notte, un giardino di cedri teneri ed un treppolo sorregge il [illegible] per il masso fondamentale. I militi della Legione ferroviaria decorati al valore fanno la guardia d'onore. Il corteo, a piedi, scende a Belmonte per la via mulattiera. Sono due chilometri in ripidissima discesa, poi si scalano pochissimi gradini, anche essi costruiti nella notte, che portano al luogo dove riposeranno definitivamente i resti mortali di Michele Bianchi. Lo scultore [illegible] progettista del faro che sorgerà a spese del Partito Fascista, porge a S. E. Giuriati una pergamena che, sigillata nell'apposita custodia, verrà racchiusa nella prima pietra. La pergamena dice: «A Michele Bianchi, volontario di guerra, Ministro fascista, il Partito che è l'Italia, per volontà del Duce Benito Mussolini, dedica, inaugurando oggi, anniversario della morte, alla presenza di Giovanni Giuriati, il principio dell'opera». Il documento è illustrato da allegorie miniate dal Pettinelli, che rappresentano l'indicazione mussoliniana di costruire, la Marcia su Roma e la Dea Roma. Il Segretario del Partito, i Quadrumviri e S. E. Di Crollalanza pongono le loro firme sul documento. La pietra viene benedetta dal vescovo di Cosenza, poi calata nello scavo e S. E. Giuriati con la cazzuola d'argento, vi dà le prime mani di calce.

Ed è tutto.

In silenzio, i presenti commemorano Michele Bianchi. Egli è tanto vivo in questo luogo e in questo momento solenne, che l'appello appare superfluo.

Dopo un minuto S. E. Giuriati ed il corteo ridiscendono allo scalo di Belmonte, donde con treno speciale il Segretario del Partito riparte per raggiungere Cosenza e tenervi il discorso commemorativo al Teatro Comunale.

Alla stazione, festonata di bandiere col crespo nero, le autorità, con a capo il Prefetto Giacone e il Podestà Arnoni, hanno ricevuto S. E. Giuriati e i Quadrumviri e il Ministro dei LL. PP. nonchè la famiglia di Michele Bianchi.

Il treno è giunto a Cosenza alle 13.10.

Le alte personalità del Regime, ossequiate dalle autorità hanno passato in rivista i reparti militari ed hanno poi proseguito in automobile per il Palazzo del Governo, mentre la musica della 162.a Legione della Milizia alternava la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza. La folla fa ala al passaggio delle macchine e si addensa in piazza della ferrovia lungo il corso Telesio e in piazza della Prefettura. Tutti i negozi, gli edifici pubblici, le case e i balconi sono adorni con bandiere e festoni.

Il Teatro Comunale si è frattanto letteralmente gremito in ogni ordine di posti. Sul palcoscenico, oltre a tutte le gerarchie e le autorità venute da Roma, prendono posto S. E. il prefetto Giacone, il podestà on. Arnoni, il segretario federale ing. Mancini, il preside della provincia Tancredi, S. E. l'arcivescovo mons. Trussoni, le altre autorità civili, militari ed ecclesiastiche della provincia, tutte le rappresentanze sindacali, le organizzazioni, gli universitari ed una immensa folla di Camicie nere. Il teatro è addobbato con bandiere tricolori e fasci littori.

“Strumento fedele e intelligente del Grande Artiere„

Salutato da una calorosa ovazione prende la parola S. E. Giuriati. Egli dice:

«Quadrumviri della marcia su Roma, Eccellenze, camerati!

Se, per rievocare la figura di Michele Bianchi ricorressi agli artifici della retorica e specialmente a quella forma retorica che si chiama iperbole, il ritratto che mi propongo di tracciare non sarebbe somigliante. Sobrio, semplice e sdegnoso di ogni piaggeria — egli era sobrio, semplice e rigorosamente veritiero — sarà il mio discorso.

Non conoscevo personalmente Michele Bianchi quando egli si recò a parlare, il 7 novembre 1921, al Congresso di Roma — mai ho visto assemblea politica più imponente, nè più varia negli episodi, nè più unanime nel profondo, nè più pronta a passare dalla attenzione spasmodica al disordinato tumulto — nella vasta aula augustea che doveva due giorni dopo trasformarsi in fortilizio. A mille a mille ondeggiavano i gagliardetti già stinti e laceri come emblemi di reggimenti provati in cento battaglie. Il movimento fascista, travagliato dai dissensi teorici, dalla varia provenienza degli iscritti, dalle virtuose impazienze e dalle intemperanze passionali, era [illegible], fino alla vigilia di quella assise paurosa, in pericolo di frantumarsi. Era pertanto fatale che il Congresso fosse clamoroso e irrequieto. Le virtù guerriere del camerata De Vecchi che presiedeva, furono messe a continua e dura prova. Ma sano e santo fu il travaglio, tanto che la commovente manifestazione di concordia dopo il discorso di Mussolini, parve a noi tutti presagio certo della vittoria che nel volgere di un anno doveva essere conseguita. Allorchè Michele Bianchi si levò a parlare, la tempesta subitamente si placò. Pallidissimo, quell'uomo esile, parve dapprima cercare le parole: disse alcune frasi lentamente, con lunghe soste fra l'una e l'altra, come se superasse a stento una sua angoscia interna. Ebbi la sensazione per un istante che l'oratore non riuscisse a dominare l'adunanza; ma ben presto la sicura chiarezza delle espressioni, la maturità del giudizio, la logica degli argomenti, e soprattutto la sincerità impetuosa della passione, incatenarono gli ascoltatori e quando Michele Bianchi chiuse [illegible] gli accesi verbali del Congresso e ricordando a tutti che il cammino del movimento fascista era già segnato di sangue generoso, unanime plauso salutò il futuro Segretario del Partito.

Il Congresso del '21

Consentite che da questa data io prenda le mosse. E' stato autorevolmente osservato che la vita nostra è divisa in due parti: la prima appartiene al tempo in cui l'Italia era senza storia, al tempo in cui ciascuno di noi militava nelle file liberali, o nelle file socialiste, o in quelle nazionaliste, o in quelle repubblicane; la seconda appartiene al Fascismo e si chiama con un nome: Mussolini. Nessuno di noi rinnega il suo primo passato, ma tutti sentiamo che la nostra vera vita politica e morale è cominciata il giorno in cui abbiamo giurato fede al Duce e abbiamo vestito — emblema di totale dedizione, di purezza e di fede — la camicia nera. Prima di quella data Michele Bianchi, socialista prima, poi con Mussolini interventista e combattente, se si era segnalato per acume e per foga nelle battaglie giornalistiche, per coraggio e per amore di Patria nelle trincee della grande guerra, non era uscito, si può dire, dai ranghi. Il Congresso del centauro, consegnandogli il bastone di maresciallo, lo portò sul primo piano della notorietà. Fino a ieri era un soldato virtuoso e prode, improvvisamente eccolo, come egli stesso ama definirsi, strumento intelligente e fedele nelle mani del grande artiere.

Si afferma comunemente, ed è certo, che la sorpresa è il segreto iniziale della vittoria. Questa regola della strategia militare ha avuto piena applicazione nell'anno durante il quale si preparò la vittoria fascista: ma non perchè Mussolini abbia creato la sorpresa avvolgendo di nubi misteriose il travolgente progresso del movimento fascista, e sottolacendone gli scopi ed i propositi; no; la sorpresa fu dovuta unicamente ad una testarda ed idiota sottovalutazione del Fascismo e dei suoi uomini. Per i nostri avversari in feluca o in berretto frigio, Mussolini non era che un tribuno come tanti altri, ed il suo luogotenente era giudicato come una piccola vipera che non aveva ancora messo il dente velenoso: gente inoffensiva, in fondo: nessuno si accorgeva che sotto la morta gora dello stagno politico maturava una eruzione vulcanica.

Da Sarzana a Napoli

Eppure, per chi non fosse stato colpito da totale cecità, i segni diventavano quotidianamente più manifesti. Nei primi giorni di agosto del 1922 i socialisti proclamano lo sciopero legalitario, Mussolini non si lascia sfuggire l'opportunità e decide di combattere. Il capitano ha già quasi vinto quando può scegliere il terreno della battaglia ma, oltre allo stratega, occorreva il tattico e la prima grossa prova ha rivelato le qualità di prontezza e di tempestiva audacia del nostro Michelino.

A Sarzana nel discorso per l'anniversario dell'eccidio, egli aveva notificato l'ultimatum fascista al Governo di Facta: se il Governo non avesse represso lo sciopero nelle prime quarantotto ore, sarebbe intervenuta la nostra legittima violenza. Il secondo giorno, alle cinque di sera, egli ripeteva al Governo la sua minaccia, al Paese la sua promessa: — ed io immagino che chi ascoltava il suo perentorio discorso pensasse: è possibile che questo omino sparuto, miope e malaticcio, sia in grado di mantenere la terribile parola che pronuncia? —. La incredulità favorisce il disegno fascista, e alla mezzanotte del secondo giorno, come era stato deciso dal Condottiero, in ogni città ed in ogni villaggio d'Italia, le Camicie nere, formate in legioni, coorti e manipoli, armate soprattutto di coraggio, uscivano ad occupare le fabbriche e a regolare i servizi pubblici. Quale sia stato l'esito del nostro intervento non ricorderò a voi, camerati, che aveste allora la certezza della imminente più vasta conquista.

A Napoli questo strano e fortunato fenomeno di incomprensione si riproduce. Al tramonto del ventiquattro Ottobre, dopo lo sfilamento grandioso durato tutto un pomeriggio, Mussolini parla con perfetta chiarezza alle squadre adunate in piazza del Plebiscito. «E' necessario per l'azione che dovrà essere simultanea in ogni parte d'Italia e che dovrà prendere per la gola la miserabile classe dominante, che voi riguadagnate le vostre sedi» — e l'immensa moltitudine armata prorompe unanime in un grido: A Roma! A Roma! A Roma! L'indomani Michele Bianchi licenzia il Congresso con la storica frase incitante i fascisti a marciare dal grigiore insolito della giornata napoletana verso il sole dell'Urbe.

La Marcia su Roma

Fortunatamente nemmeno questa volta fummo creduti, non fu creduto il generalissimo, non fu creduto il Capo di stato maggiore e nemmeno fu creduto il poderoso esercito che aveva salutato con altissimo grido il Duce la cui camicia nera era apparsa per la prima volta solcata, simbolo, promessa, sfida, dai [illegible] di Roma.

Appartiene alla storia, e non ha pertanto bisogno di essere qui ricordata, l'azione di Michele Bianchi durante la marcia su Roma: ne fate testimonianza, voi, camerati, Quadrumviri, e con voi l'altro nostro comandante di allora, che continua oggi nei cieli la conquista di Roma.

Ma il mio dovere ricorre a questa celebrazione un'altra testimonianza: durante l'anno scorso tra il Congresso del '21 e la marcia su Roma, noi, deputati della pattuglietta, vedemmo con frequenza Michele Bianchi nella sua funzione di Segretario del Partito: — noi sì, lo conoscemmo lucido nel giudicare, pronto nel decidere, autorevole nel comando. Ci appariva quasi assorto in un proposito eroico: come il pilota che si meritò il canto del Poeta, egli era fiso ad una stella, non conosceva soste. Non procrastinava, non aveva perplessità, parola non diceva che non fosse pesata e nessun tema lo coglieva impreparato. Senza accedere nell'aula parlamentare, solo per intuito, sempre sicuro nella schermaglia politica, dirigeva le nostre mosse, ordinava le discussioni, distribuiva i compiti: come un generale in guerra, governava la battaglia curvo sulle carte, senza vedere il terreno e senza assistere all'urto delle masse.

L'indomani della marcia su Roma, il Duce assegnava a Michele Bianchi un compito arduo, un compito in apparenza inferiore al passato del Quadrumviro ed alle benemerenze da lui conquistate, ma in realtà di alta e decisiva importanza: segretario generale al Ministero degli Interni e Consigliere di Stato, egli doveva affrontare e inquadrare una burocrazia allora notoriamente infida, doveva imporre il metodo ed integrare la passione fascista a funzionari che fino a quel punto erano stati i servitori e gli strumenti del regime demoliberale, doveva disciplinare, agli ordini del Duce, un esercito che gli era stato fino al giorno prima in massima parte nemico, doveva convincere e fustigare, vigilare e combattere. In quest'ora, di cui il pubblico e nemmeno i fascisti ebbero contezza, Michele Bianchi fu paziente, inflessibile, audace: identificò gli irriducibili che non erano per fortuna legioni, trasformò quelli che si dimostrarono atti a comprendere le necessità e i compiti del nuovo tempo, stabilì i limiti. In breve volgere di mesi la disciplina fascista era divenuta abito mentale di quegli impiegati che la democrazia aveva educati a giudicare i Capi e talvolta a disprezzarli. L'asse dello Stato fascista si è consolidato così, per virtù indubbiamente del fascino che il grande artiere esercitava in tutti gli strati della opinione pubblica, ma anche per merito del suo strumento fedele ed intelligente.

La prova del fuoco

Perchè una rivoluzione riesca non basta concepire le riforme e creare le nuove istituzioni, bisogna anche applicarle e adattarle alla vita nei suoi aspetti multiformi, bisogna imporle a milioni di uomini, ciascuno dei quali ha la sua piccola storia, ha i suoi rancori ed i suoi affetti, le sue necessità, le sue aspirazioni. La rivoluzione fascista poteva contare sulle qualità del popolo italiano; ma per attrarre al popolo, perchè il popolo si convincesse a vivere nel nuovo Stato, non si poteva prescindere dai multiformi ingranaggi della burocrazia. Il più complicato fra questi fu consegnato a Michele Bianchi, ed il collaudo della sua opera pertinace si è avuto quando pochi mesi più tardi, la massoneria, [illegible], come oggi chiaramente si dimostra, da forze straniere, ha sferrato il suo assalto contro la Rivoluzione e contro il Capo. Se l'urto potè essere vittoriosamente sostenuto, lo si deve anche al silenzioso Segretario del Ministero, che seppe preparare e schierare intorno al Duce, le indispensabili guardie fedeli.

Dal novembre 1925 al marzo 1928, Michele Bianchi fu con me al Ministero dei Lavori Pubblici. Voi mi conosceste, camerati, ero stato un giorno agli ordini di Michele Bianchi e mi crederete se vi dico la mia trepidazione quando Michele Bianchi, passò, per volontà del Capo ai miei ordini. Era, per la sua mentalità, un capovolgimento di incognite spirituali. Ma, dopo il primo colloquio col mio sottosegretario, ogni preoccupazione svanì. Ne subito compreso che Michele Bianchi arrivava al Ministero con un solo proposito: quello di ubbidire come meglio avrebbe potuto e saputo.

Io solo mi sarei ricordato che egli era uno dei quattro della Marcia su Roma. Ed io vorrei che tutti i gerarchi fascisti avessero sempre innanzi alla mente questo esempio: tutti, ma specialmente coloro che avendo ricoperto un giorno un importante ufficio, credono di avere conquistato non so quale diritto a non retrocedere nella gerarchia. Quali speranze potremmo fondare sulla nostra rivoluzione, se, prima di accettare un incarico, dovessimo consultare il regolamento sulle precedenze a Corte per decidere se esso sia degno del nostro passato...?

E di quale marca sarebbe la nostra vantata umiltà verso il Capo se fosse limitata e contaminata da restrizioni mentali e dalla brama di ascendere?

Camerati che mi ascoltate, camerati di tutta Italia, se volete onorare la memoria di Michele Bianchi promettete al Duce, al Fascismo e a voi stessi, di imitarne l'esempio!

Il problema del Mezzogiorno

Michele Bianchi si sedette accanto al suo subordinato di ieri con la semplicità convinta che è il segno delle grandi anime. Una passione ci unì: il problema del Mezzogiorno e delle Isole. La pietà e la speranza ispirarono la nostra quotidiana fatica. Per due anni e mezzo, gesto non fu compiuto, provvedimento non fu decretato, che non sia stato nei nostri quotidiani colloqui vagliato e discusso. In questa lunga esperienza che io ebbi di lui, Michele Bianchi non mi apparve soltanto come tecnicamente preparato ad assumere il carico che poco tempo dopo sulle sue spalle doveva gravare, ma egli mi fu soprattutto prezioso perchè chiaramente e sicuramente intuiva gli effetti politici ed economici dell'azione spiegata dal nostro Ministero. L'uomo di Governo tanto vale quanto sa prevenire le conseguenze delle sue deliberazioni. Mancherei ad un sacro dovere se non rendessi alla memoria di Michele Bianchi questa sincera e fervida attestazione di gratitudine, e son certo che il camerata Di Crollalanza, rovistando negli archivi del Dicastero che oggi regge con salda mano, può meglio di ogni altro apprezzare la verità delle mie affermazioni.

Ho detto che ci unì la passione per il problema del Mezzogiorno. Voi avete conosciuta questa passione, calabresi, ne avete giorno per giorno constatato gli effetti. Parlando qui il 15 marzo 1928 egli vi diceva: «La rinascita del Mezzogiorno e delle Isole non è più una vaga speranza, è una certezza che ha avuto in questi tre anni di Governo fascista il suo incominciamento e che avrà col Governo fascista e per volontà del Duce il suo coronamento». Nella storia di queste regioni mai annunzio più lieto ha avuto più precisa conferma. Tutta Italia compiange ed esalta Michele Bianchi, ma voi meridionali, voi calabresi, dovete compiangerlo ed esaltarlo con particolare riverenza, gratitudine ed affetto.

Nel marzo del 1929 il Duce rivolle Michele Bianchi presso di sè quale Sottosegretario agli Interni. Il dolore di vederlo partire fu per me consolato dal pensiero che egli aveva l'orgoglio supremo per un fascista: quello di essere a quotidiano contatto col Duce, di riceverne immediatamente gli ordini, di servirlo negli uffici più gravi e più delicati.

Sull'ultima trincea

Durante i 18 mesi del Sottosegretariato agli Interni Michele Bianchi dovette affrontare questioni di vitale importanza. Accennerò soltanto alla applicazione pratica dell'istituto podestarile, alla riforma elettorale e al plebiscito del 24 marzo. Noi lo vedevamo allora, già minato dalla malattia, ma [illegible] fermo al suo posto di lavoro che, in più occasioni, somigliò ad un vero posto di combattimento. Non gli ammonimenti fraterni di quel prode soldato e fedele fascista che ha indarno tentato di strapparlo alla morte, non gli amorevoli consigli nostri valsero a farlo riposare e curare! Egli pensava essere vita soltanto l'operare per una grande causa e alla nostra grande causa prodigava le forze superstiti. Quanto queste più si affievolivano, di tanto cresceva il suo ardore. Nella sua maschera ossuta era il segno di una decisione incrollabile. Quando uscivamo, dopo un'inutile tentativo, dal suo gabinetto, era aumentato il nostro sconforto, ma era a dismisura cresciuta la nostra ammirazione.

Nel contrasto col progresso del male, la sua attività al Ministero dei Lavori Pubblici che iniziò, nel novembre del 1929 non potè essere se non saltuaria. Ormai egli lottava contro un decreto inesorabile!.. e tuttavia molte opere grandiose ebbero la sua appassionata sollecitudine e molte leggi ebbero accurato studio e fervida discussione.

Un giorno ci dissero che la sua fine era imminente. Accorremmo. In una villa suburbana Michele Bianchi, stremato ma cosciente, sofferente ma sereno, si preparava al trapasso. Numerosi amici vegliavano l'agonia. Al tramonto del tre febbraio, riconoscendo Costanzo Ciano e me, un ultimo sorriso illuminò il suo volto disfatto e parve a noi che quel sorriso indimenticabile testimoniasse la coscienza del dovere compiuto.

Ricchezza morale

Michele Bianchi ha chiuso il suo ciclo mortale in perfetta povertà, ma chi di noi non comprende quanto sia stata, per contro, la sua ricchezza morale? Soltanto l'uomo volgare può credere che i beni della terra possano costituire lo scopo della vita. Avere preparato con le proprie forze il proprio destino, avere volontariamente affrontata la morte sui campi di battaglia, avere servito la patria in devozione perfetta e senza sognare o chiedere ricompense, aver dato ad un grande Capo e ad una bella Causa tutto il proprio ingegno e fino all'ultimo respiro, aver combattuto senza tregua gli inetti, i disonesti ed i traditori, e poter sorridere prima del trapasso mentre tutti intorno si struggono in singhiozzi convulsi, questa è ricchezza, questa è la vera ricchezza.

Giovani camerati! Per voi è la conclusione di questa vita gloriosa, per voi la conclusione del mio modesto discorso. Michele Bianchi vi ha lasciato in eredità una grande parola e un grande esempio. La parola è questa: «Quando alla Patria si è dato tutto non si è dato ancora abbastanza». Scolpitelo nel vostro cuore, diffondetelo fra i vostri compagni, sia scritta sul vostro scudo, contro la mediocrità, contro la disonestà, contro ogni maniera di pigrizia. Sia la divisa della vostra fede, della vostra intransigenza, del vostro coraggio. L'esempio ho tentato di indicarvi rievocando, soprattutto per voi, la figura di Michele Bianchi. Questo uomo che la volontà del Duce e la forza degli eventi hanno chiamato alle supreme responsabilità, che ha governato un giorno centinaia di Legioni, che ha interpretato direttamente il cenno del Capo e preso parte ai consigli della Corona, questo uomo non ha mai mutato costume e si è sempre considerato, in perfetta umiltà di spirito, soltanto servitore della Patria. Imparate, giovani fascisti e vestendo la Camicia nera pensate sempre che vivere senza sacrificarsi e senza osare non è vivere, che soltanto chi dona, suda e sanguina senza previsto sperare, lascia traccia di sè sulla terra».

Il discorso di S. E. Giuriati è stato interrotto da manifestazioni di consenso all'indirizzo di Michele Bianchi, del Duce e del Fascismo. Alla fine una vera ovazione, durata più minuti, ha salutato il Segretario del Partito.

S. E. Giuriati, con i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, col ministro Di Crollalanza e con tutte le altre autorità ha lasciato il Teatro fatto segno ad una grande manifestazione e si è diretto alla stazione ferroviaria fra due file di popolo plaudente.

Alle ore 17,30 il treno speciale è ripartito alla volta di Roma.

L'adesione di Balbo

S. E. Giuriati ha ricevuto il seguente telegramma dal generale Italo Balbo: «Ti sono vicino nel giorno in cui commemori il nostro caro Michele. — Affettuosamente *Balbo*».

Il Prefetto di Cosenza Giacone ha fatto pervenire al Segretario del Partito la somma di 74 mila lire accompagnata dalla seguente lettera:

«Eccellenza. Nel giorno stesso in cui la popolazione di questa provincia si raccoglieva dolorosamente in Belmonte Calabro attorno alla bara del Grande suo Conterraneo, dava per mio mezzo solenne promessa di innalzare una simbolica torre, luce di affetto e di riconoscenza, sulle stesse zolle destinate a custodire in eterno le venerate spoglie. Oggi la stessa popolazione consegna a mio mezzo all'E. V. la unita offerta onde l'aspirazione del suo cuore diventi con rapida opera, realtà di storia ed il popolo di Terra Bruzia, che ha in Michele Bianchi l'espressione più fulgida delle proprie virtù ed il segno permanente delle proprie gloriose tradizioni, si lusinga che la spontanea offerta trovi benevola accoglienza e sia così lasciato alla provincia di Cosenza, che ha dato i natali al Quadrumviro glorioso animatore di vittoriosa Rivoluzione e di nuova èra, il diritto che è pur dovere di erigere in sua terra la torre luminosa, fiamma di affetto, luce di santo [illegible] e di possanza futura».

Le Associazioni Fasciste

Disposizioni del Segretario del Partito

Roma, 3 notte.

S. E. Giovanni Giuriati, Segretario del Partito Nazionale Fascista, predisponendo l'attuazione dei provvedimenti deliberati nei riguardi del nuovo ordinamento delle Associazioni dipendenti dal Partito, ha inviato ai Segretari delle Federazioni fasciste e ai fiduciari delle Associazioni le seguenti istruzioni:

«In applicazione delle disposizioni comunicate con il Foglio d'Ordini numero 80 dispongo:

«1) I Segretari Federali prenderanno immediato contatto con i Segretari responsabili delle Associazioni dei pubblici dipendenti (ferrovieri, postelegrafonici, Pubblico impiego, addetti aziende industriali di Stato) per l'esecuzione del Foglio d'Ordini.

«2) Il lavoro normale che le Associazioni svolgono non dovrà subire soste e mutamenti. Esso sarà accentrato dal Segretario Federale, coadiuvato da un componente il Direttorio federale e dai fiduciari delle Associazioni.

«3) Per i ferrovieri, i Segretari delle singole sezioni si metteranno alle dipendenze del Segretario Federale della provincia, il quale per il collegamento nominerà un fiduciario provinciale scelto tra i ferrovieri iscritti al Partito.

«4) Per i postelegrafonici, i Segretari provinciali del personale delle Ricevitorie e i Segretari delle sezioni dei telefonici di Stato, cureranno l'immediata consegna delle carte contabili, registri, ruolini degli iscritti, mobili di arredamento delle proprie sezioni o comunque di proprietà dell'Associazione al Segretario della sezione personale di ruolo del capoluogo di provincia, che assumerà provvisoriamente la carica di fiduciario per i postelegrafonici della provincia stessa e si porrà alle dipendenze del Segretario federale.

«5) Tutti i fiduciari dovranno far capo al Segretario Federale per lo svolgimento del ruolo di loro competenza. I Segretari Federali, ad ordinamento definito, si avvarranno, particolarmente per quanto riguarda i rapporti con le amministrazioni dello Stato, unicamente del tramite del Partito, il quale curerà i rapporti con i Ministeri competenti, evitando così interferenze che non sono ammesse in Regime fascista.

«6) I fiduciari delle Associazioni disporranno per il tesseramento e il ritiro presso le singole amministrazioni delle quote di appartenenza di tutto il personale dipendente delle Associazioni suddette a datare dal febbraio. Per le liquidazioni relative i dirigenti le singole Associazioni si accorderanno con le amministrazioni centrali delle Associazioni stesse.

«7) I Segretari Federali inoltre predisporranno il lavoro di tesseramento annuale che avverrà al prezzo unico della tessera in lire 5. La tessera sarà data su richiesta. Attendo conoscere il quantitativo di tessere presumibilmente occorrente per ogni provincia.

«8) Le opere assistenziali già esistenti per le categorie dei pubblici dipendenti dovranno continuare a svolgere la loro normale attività.

«9) Attendo una relazione dettagliata che illumini sullo stato attuale delle organizzazioni e sulle opere assistenziali esistenti.

«10) Attendo altresì proposte concrete circa i locali attualmente occupati dalle organizzazioni di cui si tratta».

Un milione e 81 mila iscritti all'Opera Nazionale Balilla

Roma, 3 notte.

Dal *Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla* si rileva che il tesseramento nelle file dell'Opera al 31 gennaio 1931-IX ha raggiunto 1.061.332 iscritti, così ripartiti: Balilla 450.974; Avanguardisti 175.310; Piccole Italiane 378.285; Giovani Italiane 56.763.

L'economia europea

I Comitati ginevrini e la politica della Francia

Roma, 3 notte.

(A. S.) Nelle risoluzioni approvate a Ginevra dalla Commissione di studi per l'Unione Europea si parlava della convocazione a brevissima scadenza di Comitati per l'esame del problema dello smaltimento degli stocks di cereali esistenti specialmente nell'Europa medio-orientale e di quelli delle eccedenze nei raccolti futuri. Il Presidente della Commissione ha infatti fissato già le date delle convocazioni; il 23 febbraio per il primo Comitato; il 26 febbraio per il secondo. Evidentemente non si vuole perdere tempo: a Parigi si ha fretta, in modo da precedere la riunione della Conferenza mondiale per il grano, che dovrà avere luogo a Roma nel mese prossimo. E' questo un grave errore iniziale, poichè il problema del grano è un problema mondiale, e tentare di assicurare delle preferenze dirette o indirette di carattere regionale provocherà delle difficoltà, delle diffidenze e delle inevitabili reazioni da parte dei Paesi extra europei.

Ma la Francia è spinta a cercare di bruciare le tappe per ragioni di clientela politica: giustamente il corrispondente del nostro giornale da Parigi faceva rilevare ieri come il ritorno al potere del Ministro Flandin, il quale recentemente aveva compiuto un viaggio di indagine attraverso molti dei Paesi interessati, abbia servito ad accelerare la formulazione di quel vecchio programma prismatico con cui la Francia intende rafforzare la sua egemonia continentale. Nel campo militare gli accordi sono avanzati e le indiscrezioni sulle forniture belliche di provenienza dalle fabbriche cecoslovacche, sempre in aumento, confermano il progressivo sviluppo dei piani degli Stati Maggiori. Ma la catena di ferro deve essere saldata con la catena aurea dei prestiti; la Banca di Francia è desiderosa di liberarsi del risurgito d'oro nei suoi sotterranei, tanto più che, nel caso attuale, la sua operazione favorirebbe degli sconti politici essenzialmente francesi; però, memori delle cattive esperienze sulla solvibilità dei debitori, vorrebbe circondarsi di garanzie internazionali. Può offrirgliene un eventuale accordo paneuropeo sulla vendita degli stoks di cereali? Noi siamo dell'opinione che, tanto i Comitati convocati quanto qualsiasi organismo che si muova sotto l'egida societaria, non possa affatto prestarsi a simili manovre, che allontanano la probabilità di un equilibrio europeo, base indispensabile per la collaborazione dei popoli del nostro continente.

Abbiamo prospettato tali ipotesi estreme perchè da vari sintomi si avverte che si vuole arrivare a farne perno delle prossime discussioni; è bene prevenire gli equivoci e togliere di mezzo le posizioni incerte, che lasciano sempre degli strascichi. In questi Comitati bisogna far subito comprendere che la via giusta resta quella di accordi diretti tra i Paesi esportatori e i Paesi importatori di cereali, che i diversi Stati posseggono gli organi adatti per condurre avanti bilateralmente e con sollecitudine negoziati, che i progetti di creare soprastrutture in vendenti o complicheranno la già difficile situazione o allontaneranno da una cooperazione attiva e feconda proprio quei Paesi che soli sono in grado di assorbire la sovraproduzione cerealicola.

Parole di buon senso sull'argomento ha espresso recentemente il capo di uno dei Governi più interessati nella questione, il conte Bethlen, durante la sua visita a Vienna. Il Presidente del Consiglio ungherese, che nel frattempo deve sostenere la guerra doganale impostagli dalla Ceco-Slovacchia, ha indicato il cammino che deve essere percorso; accordi diretti fra i diversi Stati a economia sussidiaria; ed ha chiaramente accennato che accordi di tal genere convengono alla Ungheria soprattutto con l'Austria, con la Germania e con l'Italia.

Intanto la convocazione dei Comitati economici paneuropei mette sul tappeto una domanda scottante: la Russia e la Turchia, regolarmente invitate, desidereranno di partecipare subito a queste prime riunioni? La presenza della Russia avrebbe una importanza tutt'altro che formale quando si discute dei cereali, di cui ha ripreso l'esportazione in grandi quantità e a prezzi di concorrenza.

L'occupazione di Cufra

nel commento di un giornale arabo

Bengasi, 3, notte.

Sotto il titolo: « Bengasi accoglie come si accolgono i vittoriosi il generale Graziani dopo il suo ritorno dalla spedizione di Cufra », il giornale *Berid Barca* ha pubblicato il seguente articolo:

« Lunedì mattina, 26 gennaio, ha fatto ritorno qui il vice-Governatore generale Graziani, proveniente da Cufra, occupata dalle truppe del Governo sotto la sua direzione, come abbiamo accennato nel numero precedente. La città ha accolto il ritorno del Governatore in modo che sorpassa ogni descrizione. Ciò sta a dimostrare i sentimenti di ammirazione e la forte fede che albergano nei cuori di tutti verso l'eroico e glorioso condottiero, auspice sicuro del ritorno della Cirenaica a quello stato di pacificazione e di sicurezza da lunghi anni da tutti auspicato. La cerimonia di quel giorno per ricevere il Generale ha superato nella sua manifestazione e nel suo significato ogni altra cerimonia ed ogni altra manifestazione di giubilo per grandi che siano state.

« Noi in quel giorno ci siamo intrattenuti con molti nostri connazionali durante le dimostrazioni prima e dopo e non ci siamo fermati ad osservare solo i segni di gioia esteriore, ma abbiamo voluto assumere la verità e il perchè di quei sentimenti che dominavano in quel momento: in altri termini abbiamo voluto conoscere il pensiero, che si può così riassumere: il Governo, con l'occupazione di Cufra, ha chiuso ai briganti e ai perturbatori dell'ordine ogni accesso. Non resta a costoro che di soccombere definitivamente. In queste semplici frasi si racchiude il pensiero di tutti gli arabi con i quali abbiamo parlato, sia notabili che piccoli, vecchi o giovani entusiasti e poveri operai. Devo dire, senza traccia di esagerazione, che la sera precedente all'arrivo del Governatore la ho sentita esclamare centinaia di volte e poi ancora il mattino dell'arrivo, da persone di ogni ceto sociale e di ogni età: questa parola: « Iddio piacendo egli ci ha portato la gioia ». Questa frase si ripeteva sulle bocca di tutti.

Come la Francia disarma

Bellicoso discorso alla Sala Wagram

« Esser forti per imporre il rispetto »

Parigi, 3 notte.

A una riunione tenuta nella Sala Wagram per iniziativa della Lega aerea francese a favore della intensificazione della efficienza aviatoria della Francia, il prof. Giorgio Claude, noto per gli esperimenti compiuti in America in ordine alla utilizzazione dell'energia marina, ha pronunziato uno dei soliti discorsi bellicosi ed allarmistici, dicendo:

« Abbiamo una probabilità di salvezza, una sola. Essere forti. Essere forti per imporre il rispetto, con la minaccia di una risposta eguale all'attacco, io non dico superiori, poichè non varrebbe affatto la pena di essere vittoriosi in una vittoria di cui non vi sarebbe che da essere spaventati. Essere forti non certo perchè Berlino distrutta mi consolerebbe di vedere Parigi devastata, ma perchè il timore di veder distruggere Berlino impedirà forse di demolire Parigi. E' ahimè il minor male! Ecco la nostra migliore probabilità di evitare questi orrori. Ma ridurre viepiù i nostri crediti militari, già caduti al quarto del 1914, il nostro servizio già ridotto al terzo, i nostri effettivi già oltrepassati di 150 mila uomini dalla Gran Bretagna, di 150.000 uomini dall'Italia, ma gettare quello che ci resta di armi per intenerire Hitler, i suoi 150.000 uomini di Coblenza, i suoi 3 milioni di elmi d'acciaio, i suoi 6 milioni di elettori, no! No, non è una soluzione il dormire quando gli altri agiscono, agiscono, agiscono, e risvegliarsi in presenza della catastrofe. Il nostro dovere è certo: la sicurezza immediata della Francia, le sue probabilità di liberazione futura dall'incubo della guerra, le sue tradizioni d'onore, tutto si accorda per esigere che essa si irrigidisca, che non si abbandoni alle soluzioni facili e ancora una volta, non volendo morire, la Francia avrà agito in conformità degli interessi dell'umanità, poichè se noi dovessimo crollare nella tempesta, ben poco varrebbero le libertà del mondo. Ma per assolvere questo compito, questo grande compito, voi sapete con quai ritardo bisogna riguadagnare, soprattutto in questo dominio primordiale dell'aviazione che coi deboli effettivi che essa comporta si impone ancor più in questo paese ove le tare sono ora più numerose delle culle. Orbene, le timide assicurazioni dateci a tale riguardo dal nuovo Ministero non possono forse neppure sopravvivere alla prossima di quelle partite di birilli di cui il Parlamento si compiace. Bisogna che il Paese ordini ».

Elettrizzata da questo focoso discorso, l'assemblea ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Diecimila cittadini riuniti nella Sala Wagram, convinti degli orrori inimmaginabili di una guerra aereo-chimica, ma persuasi che nello stato attuale della chimica nel mondo soltanto il timore di questi orrori può evitarne la venuta, purchè questo timore sia reciproco ed universale esigono dai poteri pubblici che il nostro sforzo nel campo dell'aviazione non sia inferiore a quello di nessun altro paese e metta la Francia in grado di rispondere energicamente a qualsiasi aggressione con rappresaglie istantanee e decisive, e danno mandato agli organizzatori di questa riunione di creare un comitato nazionale di difesa aerea che sia loro interprete ».

Ecco come si collabora qui al disarmo!

IL TERREMOTO NELLA NUOVA ZELANDA

Napier rasa al suolo e divorata dalle fiamme

Centinaia di morti e un migliaio di feriti - La popolazione esterrefatta in fuga - Fiammate di benzina per le vie - Il fuoco sgorga dalla terra squarciata - Terrore e desolazione in tutta la regione - Altra città preda dell'incendio?

Londra, 3 notte.

Numerose vittime umane, danni materiali ingenti e un radicale cambiamento dal profilo costiero sono stati prodotti dalla più spaventosa scossa di terremoto che si ricordi nella Nuova Zelanda. Alle 10.30 di ieri mattina (11 pomeridiane ora europea), la cittadina di Napier, nelle isole settentrionali della Nuova Zelanda, e capitale della regione nota sotto il nome di Hawker bay, è stata rasa al suolo dal terremoto. Sono rimaste in piedi soltanto le casette di un solo piano, ma difficilmente potranno essere salvate, poichè in questo momento le fiamme stanno divorando la città, compiendo la tremenda opera di distruzione delle forze sotterranee. E' stata una fortuna che l'incendio abbia obbligato la popolazione ad abbandonare la città durante la giornata e a cercare rifugio in riva al mare, perchè una seconda scossa più forte della prima si è prodotta alle 8.30 di sera, abbattendo i muri rimasti in piedi e offrendo un nuovo elemento alle fiamme.

700 morti e un migliaio di feriti

Il numero delle vittime non è conosciuto, ma da Auckland si telegrafa stasera che nella sola città di Napier, che contava 16 mila abitanti, vi sarebbero 700 morti e un migliaio di feriti.

Il terremoto ha scosso quasi tutta l'isola settentrionale e ha causato danni ingenti in molte città lungo la costa e all'interno. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche interrotte non permettono finora di accertare l'entità di questi danni. Si sono fatti oggi ripetuti tentativi per mezzo della radiotelefonia per ottenere notizie dei centri all'interno dell'isola, ma nessuna risposta si è avuta.

E' impossibile approssimarsi per via di mare a Napier perchè il terremoto ha alterato il profilo della costa. Un promontorio che si estendeva in mare all'entrata del porto è scomparso. La grande strada scavata nella roccia che univa serpeggiando lungo la costa Napier con le città marittime del Nord è stata interamente distrutta, e macigni colossali sono precipitati in mare. I paraggi della città si sono fatti pericolosi per la navigazione, poichè il fondo del mare ha subito deformazioni finora non precisate. Ma esse si rilevano mediante la comparsa non lungi dalle coste di nuove linee di scogliere sulle quali le onde del mare in ebollizione si precipitano con fragore infernale.

Il maremoto e l'incendio

Pochi minuti dopo la prima scossa di ieri mattina, un maremoto spezzava le ancore delle navi nel porto, che erano trascinate in alto mare. La nave da guerra Veronica, che si trovava nella baia di Hauke, era lanciata per contro sulla costa ove si arenava. Senonchè una seconda ondata sopraggiunta pochi istanti dopo, disincagliava la nave e la trasportava come una piuma a vari chilometri di distanza, in alto mare.

I marinai della Veronica hanno narrato che il livello del mare al momento del terremoto si abbassò di quasi 15 metri.

Subito dopo incominciarono a innalzarsi nel cielo le prime fiamme che dovevano nella giornata distruggere quasi interamente la città. Cinquanta serbatoi di benzina, eretti nei dintorni della città, sono stati demoliti e il combustibile sparsosi per terra è disceso in fiumane di fiamme verso il centro della città.

Il comandante Morgan, della nave Veronica, ha immediatamente sbarcato l'equipaggio e si è messo alla testa dei servizi di soccorso. In un radiotelegramma inviato a Auckland egli riferisce così la situazione di Napier:

« Sono tornato or ora da un giro di ispezione nella città. Gli edifici in mattoni e in pietra sono praticamente del tutto distrutti. Il fuoco divampa nella città. Centinaia di case in legno sono pure state distrutte dal terremoto. Si teme che il numero delle vittime sia molto ingente, ma non è attualmente possibile accertarlo. La fornitura di acqua della città è distrutta e i pompieri sono quindi assolutamente impotenti a lottare contro l'incendio. La popolazione rimane però calma, ma sembra stordita dalla immensità del disastro.

Dalla città e dai dintorni la popolazione in preda a terrore e orrore è fuggita verso la costa, ove gli elementi più giovani e più validi si sono organizzati per formare le prime squadre volontarie di soccorso, le quali sono state avviate subito verso la città devastata o verso l'interno dell'isola. Durante la giornata i pompieri hanno lottato contro l'incendio, tentando di arginare l'avanzata delle fiamme mediante una sistematica demolizione con la dinamite di tutti gli edifici rimasti in piedi. Sono stati così eretti pareti di pietre e di mattoni contro l'avanzata del fuoco e contro i rigagnoli di benzina infuocata, che continuano a scendere verso la città dai serbatoi sventrati.

Centri dell'interno colpiti

Il più grande albergo di Napier, uno dei più grandi dell'intera Nuova Zelanda, è stato completamente raso al suolo. La stessa sorte è toccata all'ospedale e a un edificio di costruzione modernissima che serviva di residenza per i medici e le infermiere. In una strada centrale il terreno si è alzato e poi inabissato, facendo crollare le case come se fossero di carta. I muri si sono abbattuti su una fila di automobili pubbliche che stazionavano nella strada.

Verso sera a Auckland sono incominciati a giungere i primi ragguagli sommari sulla situazione negli altri centri dell'isola. La cittadina di Hastings è stata rasa al suolo e i morti ammonterebbero a un centinaio. Numerose persone sono rimaste uccise nella biblioteca cittadina. Anche colà il suolo è in continuo movimento e la popolazione corre in aperta campagna in preda al terrore e inseguita dai boati sotterranei. Da Taupo si è soltanto potuto apprendere che larghissime crepe si sono prodotte nel terreno e che in vari punti le continue esplosioni sotterranee scuotono la terra e dalle fessure viene lanciata sabbia e fuoco. Su chilometri di superficie, il terreno ha preso l'apparenza di un lago di lava solidificata.

Si teme poi che molte vittime siano state causate dal terremoto a Woodville, poichè non un solo filo telegrafico e telefonico è rimasto intatto e gli angosciosi appelli rivolti alle autorità cittadine per mezzo della radio-telefonia sono rimasti senza risposta.

Secondo ulteriori telegrammi da Wellington, le prime notizie del disastro sono state comunicate dai radiotelegrafisti della nave North Cumberland ancorata al largo di Napier. Il comandante ha riferito che un lungo tratto di costa rocciosa fu visto staccarsi e cadere in mare, sollevando montagne di schiuma e immense nuvole di polvere. Il fondo del mare in tutta la zona del porto — riferisce il comandante — si è elevato con rapidità inquietante, e per evitare l'incaglio la nave si è allontanata al largo. Da un miglio di distanza dalla costa, il comandante ha visto la città trasformata in un immenso braciere. Il cielo era arrossato e gigantesche colonne di fiamme si innalzavano lanciando al largo cenere e lapilli.

Dai grandi centri della Nuova Zelanda si organizzano soccorsi e durante la giornata sono partiti da Wellington vari aeroplani con medici, infermiere e materiale sanitario. In mattinata sono partiti alla volta di Napier due incrociatori con scorte di viveri e di medicine. Essi dovranno cooperare alla completa evacuazione della città, ormai del tutto abbandonata alla furia dell'incendio.

Anche Hastings in fiamme?

I telegrammi dell'ultima ora dicono che Napier è ancora in preda all'incendio e che le alte fiamme e il tremendo calore impediscono in modo assoluto l'opera di salvataggio. Alcuni aviatori che hanno sorvolato all'interno dell'isola riferiscono che alte colonne di fumo si sprigionano dalla città di Hastings.

La scossa di terremoto è stata pure risentita a Wellington, ma i danni sembrano limitarsi soltanto alla rottura quasi completa dei fili telegrafici e telefonici. Le scosse di terremoto continuano in tutta l'isola settentrionale quasi senza interruzione. Da Hastings le autorità della Nuova Zelanda apprendono che si sono prodotte scene di confusione e di terrore indescrivibili. Durante l'intera giornata si sono udite urla disperate di bambini imprigionati fra le rovine e grida di aiuto di uomini e di donne. Mancavano fino al pomeriggio braccia e strumenti per soccorrere le ultime imprigionate. Sembra in ogni caso che i soccorsi siano ormai vani poichè l'incendio si è appiccato alla città che ha dovuto essere evacuata.

Le precedenze a Corte

Il nuovo ordine pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale »

Roma, 3 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che porta modifiche all'ordine di precedenza a Corte e nelle pubbliche funzioni. Il decreto stabilisce:

« Art. 1. — L'ordine di precedenza a Corte e nelle pubbliche funzioni delle autorità appartenenti alle prime sei categorie è stabilito nel modo seguente:

« Cat. I: 1) Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato; 2) Cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata.

« Cat. II: 1) Presidenza del Senato del Regno; 2) Presidenza della Camera dei Deputati; 3) Ministri Segretari di Stato; 4) Sottosegretari di Stato; 5) Marescialli d'Italia, Grande Ammiraglio; 6) Presidente R. Accademia d'Italia; 7) Ministri di Stato, Ministro della Casa di S. M. il Re; Prefetti di Palazzo, Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re; Primo Segretario di S. M. il Re, del Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cancelliere della Corona d'Italia; 8) Capo di Stato Maggiore generale; 9) Segretario del P.N.F.

« Cat. III: 1) Primo Presidente della Corte di Cassazione; Presidente del Consiglio di Stato; Procuratore generale della Corte di Cassazione; Presidente della Corte dei Conti, Presidente del Tribunale Speciale istituito con legge 25 novembre 1926, n. 2008, Avvocato Generale dello Stato; 2) Ambasciatori di S. M. il Re, Governatori delle Colonie; 3) Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Capo di Stato Maggiore della R. Marina, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Comandante generale della M. V. S. N.; 4) Generali d'Armata, Ammiragli di Armata, Generali comandanti designati di Armata, Ammiragli designati di Armata, Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N.; 5) Governatore di Roma.

« Cat. IV: 1) Vice-presidenti del Senato del Regno, Vice-presidenti della Camera dei Deputati; 2) Vice-presidenti della R. Accademia d'Italia; 3) Presidente del Consiglio Superiore di Marina; 4) Capo della polizia; 5) Generali di Corpo d'Armata, Ammiragli di Squadra e gradi corrispondenti nella R. Marina; Generali di Squadra aerea; Comandanti zone aeree territoriali; Prefetti in sede; Primi Presidenti di Corte d'Appello; Procuratori Generali di Corte d'Appello; Presidente del Tribunale Supremo Militare; Avvocato Generale presso il Tribunale Supremo Militare; Procuratore Generale presso il Tribunale Speciale istituito dalla legge 25 novembre 1926, n. 2008; 6) Presidenti di sezione del Consiglio di Stato; Presidenti di Sezione della Corte di Cassazione e gradi equiparati; Presidenti di Sezione della Corte dei Conti; Vice-avvocato generale dello Stato; 7) Accademici d'Italia.

« Cat. V: 1) Membri del Gran Consiglio del Fascismo; 2) Senatori del Regno, Deputati al Parlamento; 3) Inviati straordinari, Ministri plenipotenziari di prima classe; 4) Governatore della Banca d'Italia; 5) Vice-Segretari del P.N.F., Segretari amministrativi del P.N.F., Membri del Direttorio del P.N.F.; 6) Presidente dell'Istituto centrale di Statistica, 7) Presidente generale della Croce Rossa Italiana; 8) Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Direttore generale delle PP. TT.; 9) Presidenti delle Corporazioni nazionali; 10) Presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti e Istituto di Previdenza, Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, Presidente della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, Presidente della Cassa nazionale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro; 11) Presidenti dei Consigli superiori dei Ministeri, Vice-Direttori generali delle Ferrovie dello Stato, Direttore generale dell'Azienda autonoma statale della strada; 12) Generali di Divisione, Ufficiali generali del R. Esercito e gradi corrispondenti, Ammiragli, Ufficiali generali del Corpo della R. Marina e gradi corrispondenti, Generali di Divisione aerea, Ufficiali generali dei Corpi della Regia Aeronautica e gradi corrispondenti, Luogotenenti generali della M.V.S.N., Generali di Divisione, Comandante in seconda della R. Guardia di Finanza; 13) Ispettori del P.N.F., Segretari delle Federazioni provinciali fasciste in sede, Presidenti delle C.N.S.; 14) Presidi delle provincie la cui città di capoluogo ha popolazione superiore ai 250 mila abitanti; 15) Podestà delle città capoluoghi di Provincia con popolazione superiore ai 250 mila abitanti; 16) Ordinario militare per l'Italia.

« Cat. VI: 1) Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia; 2) Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Gran Cordoni dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia; 3) Decorati della medaglia d'oro al valore militare e al valore civile, al valore della Marina e al valore aeronautico; 4) Grande Scudiero di S. M. il Re, Gran Cacciatore di S. M. il Re; 5) Commissario del Re presso il Consiglio araldico; 6) Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari di seconda classe, Consoli generali di prima classe; 7) Consiglieri di Stato, Consiglieri e Sostituti Procuratori generali della Corte di Cassazione; 8) Segretari generali delle Colonie; 9) Vice-Presidenti del Tribunale Speciale istituito con legge 25 novembre 1926 n. 2008; 10) Prefetti fuori sede; 11) Consiglieri e Procuratore generale della Corte dei Conti, Sostituti Avvocati generali dello Stato e Avvocati distrettuali dello Stato; 12) Presidenti dell'Associazione nazionale delle madri e vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei mutilati e invalidi di guerra, dei combattenti, dell'Opera Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra, dell'Opera Nazionale per i combattenti, dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro, Presidente dell'Associazione Nazionale volontari di guerra; 13) Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Presidente dell'Opera Nazionale per la maternità e infanzia; 14) Presidente dell'Associazione nazionale « Dante Alighieri », Presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, Presidente dell'Opera nazionale « Italia Redenta », Presidente generale della Lega Navale Italiana, Presidente del Reale Aero Club d'Italia, Presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni, Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano; 15) R. Sostituti Avvocati generali militari; 16) Segretario generale del Ministero della Casa del Re; 17) Membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni; 18) Rettori di Università; 19) Direttori generali delle Amministrazioni dello Stato e gradi corrispondenti; 20) Primi Ufficiali del Gran Magistero Mauriziano; 21) Vice-Governatore di Roma; 22) Segretari delle Federazioni provinciali fasciste; 23) Podestà delle città capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 100 mila abitanti; 24) Presidenti di Sezione del Consiglio superiore, Presidente del Magistrato alle Acque; 25) Direttori e professori stabili di prima classe delle R. Università e R. Istituti Superiori e delle Università e Istituti Superiori liberi, Direttori e gradi corrispondenti dei Regi Osservatori astronomici e delle Regie Stazioni di prova e sperimentali; 26) Generali di Brigata e Ufficiali generali del R. Esercito, con gradi corrispondenti, Contrammiragli e Ufficiali generali del Corpo della R. Marina, con gradi corrispondenti, Generali di Brigata aerea e Ufficiali generali dei Corpi della R. Aeronautica con gradi corrispondenti, Consoli generali della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, Generali di Brigata, Comandanti di gruppo della R. Guardia di Finanza; 27) Soci ordinari delle R. Accademie delle Scienze, dell'Istituto di Bologna, della R. Accademia della Crusca di Firenze, del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, della R. Accademia di Scienze e Lettere e Arti di Modena, della Società Reale di Napoli, della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, della Società Italiana delle Scienze di Roma, della R. Accademia dei Lincei di Roma, della R. Accademia delle Scienze di Torino, del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia.

« Art. 2. — Gli Arcivescovi e i Vescovi delle diocesi italiane e i Vicari Apostolici delle Colonie seguono immediatamente le cariche della classe 4.a della quinta categoria.

« Art. 3. — Nei ricevimenti e nelle pubbliche funzioni, cui si interviene in corpo, la Deputazione del Gran Consiglio del Fascismo prende posto in una classe collocata fra la seconda e la terza dell'ordine stabilito con l'articolo 3.o del R. Decreto 16 dicembre 1927, e la Deputazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni prende posto in una classe collocata fra l'8.o e il 9.o dell'ordine predetto.

« Art. 4. — Nell'ordine delle precedenze di cui all'articolo 1 del R. Decreto 16 dicembre '27 i direttori coloniali di prima classe prendono posto nella categoria 7.a, in una classe collocata fra la quinta e la sesta dell'ordine approvato con il citato decreto, e i direttori coloniali di seconda classe nella categoria 8.a classe 11.a.

« Art. 5. — E' abrogata ogni disposizione in contrasto con il presente decreto, il quale entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* ».

I lavori parlamentari

La prossima riapertura della Camera - Le relazioni per il Vittoriale e per le ricerche petrolifere

Roma, 3 notte.

L'ordine del giorno della prima seduta della Camera, che riprenderà i suoi lavori giovedì 12 febbraio, sarà pubblicato il 5 febbraio. Come è noto l'Assemblea inizierà la discussione del bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste, su cui si sono già iscritti a parlare vari deputati.

La Giunta generale del bilancio si riunirà nel pomeriggio di domani, alle ore 16, sotto la presidenza dell'on. Puppini.

Questa mattina è stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Lando Ferretti per la Giunta del bilancio sulle disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale.

« Il regio decreto legge 27 novembre 1930 — scrive il relatore — è naturale conseguenza dell'accettazione compiuta dallo Stato della generosa offerta del Vittoriale voluta da Gabriele D'Annunzio. Con il decreto medesimo infatti si provvede a che il complesso di edifici e di opere, sorte per ardita concezione e per volontà tenacissima del Poeta, non rimanga nascosto e quasi negato ai visitatori di oggi, agli ammiratori di domani e di sempre. Questa considerazione è stata tanto prevalente in chi ha saggiamente disposto che lo Stato anticipasse le spese derivanti dalla costruzione della strada, pur non rinunziando al recupero dei contributi da corrispondersi da parte della Provincia di Brescia e del Comune di Gardone Riviera. Nessuno vorrà disconoscere il carattere d'urgenza per un lavoro indispensabile alla messa in valore di così grande patrimonio artistico di recente acquisito, con legittimo orgoglio e riconoscenza vivissima dalla Nazione ».

Interessante è la relazione dell'on. Bonceroni sulla conferma per 3 anni all'Azienda Generale Italiana Petroli dell'incarico di eseguire ricerche petrolifere nel Regno.

« L'opera dell'A.G.I.P. — rileva tra l'altro il relatore della Giunta del bilancio — si è svolta dall'ottobre 1926 al maggio 1930 con finalità preordinate e organiche, pur di attuazione difficile e complessa, che ebbero accurata necessaria preparazione di studi geologici, tettonici e geofisici in varie parti d'Italia opportunamente scelte. I primi risultati di tale studio preliminare condussero all'attuazione di vere e proprie trivellazioni nelle provincie di Pescara, Agrigento, Milano e nella Valle Padana; queste ricerche, svoltesi in un periodo troppo breve, non sono oggi naturalmente mature e converrà attendere che siano condotte a termine. Ci sia consentito di rilevare a questo riguardo che, mentre l'opera dell'Ente si è distinta per la modernità dei metodi di rilevazione con i quali si è portato a compimento l'esame geologico e geofisico di vaste zone petrolifere, per le sonde l'A.G.I.P. impiega mezzi ottenute in conto riparazioni, che non rappresentano oggi certamente il tipo più perfetto per ottenere una rapida e profonda perforazione. Sarà quindi opportuno che l'A.G.I.P. migliori i suoi mezzi di ricerche. La Commissione dei decreti legge, conscia della grande importanza del problema, fa voti che non appena le condizioni del bilancio statale lo consentano siano aumentati gli stanziamenti per le ricerche petrolifere in modo che nel più breve tempo possibile con moderni mezzi e con numerose perforazioni si possa accertare se il nostro Paese sia in grado di disporre di tanto petrolio che lo affranchi dall'estero, o su quella produzione di petrolio potrà contare come riserva in caso di necessità. Ed esprime anche il voto che sia consigliabile e opportuno concentrare in un unico Ente tutte le attività per ricerche petrolifere che si svolgono all'estero da parte di Società private italiane e di amministrazioni pubbliche, onde poter dalle esperienze già acquisite e dalla organizzazione tecnica già attuata, trarre tutto il rendimento possibile ».

Gerarchi dei Fasci della zona di Acqui

Alessandria, 3, notte.

Il Segret. fed. console comm. Natale Cerruti, ha ratificato i Direttorii dei seguenti Fasci della zona di Acqui. Bistagno: segretario politico Traversa Giuseppe, membri: Panaro cav. Achille, Bisio Giuseppe, Badino Pierino, Caligaris Fausto, Calsato Pietro. - Carentino: segretario politico Borda Giovanni, membri: Massocco Giuseppe, Olivieri Michele, Massocco Lodovico, Rava Filippo, Bodrato Pietro. - Castelletto d'Erro: segretario politico Panaro Angelo, membri: Panaro Carlo, Panaro Ernesto, Viazzi Pietro, Leso Guido, Panaro Carlo. - Cortiglione d'Acqui: segretario politico Rosio Leone, membri: Brago Domenico, Cravera Pietro, Ivaldi Giuseppe, Alberigo G. B., Cravero Luigi. - Castel Rocchero: segretario politico Cavallo geom. Giovanni, membri: Ferraro Alberto, Poggio Stefano, Rolla Virginio, Marchetti Augusto, Violi Rocco.

Il comandante provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento ha ratificato la nomina dei seguenti comandanti, aiutanti ed alfieri dei Fasci della zona di Acqui: Grognardo, comandante Pistarino Giuseppe, aiutante Bottino Giovanni, alfiere Merlo Domenico. - Denice: comandante Trinchero Giovanni, aiutante Traversa Federico, alfiere Morzon Giovanni. - Molare: comandante Malfettani Pio, aiutante Luca Bottino, alfiere Ivaldi Tobia. - Franco: comandante Viappiani Giovanni, aiutante Rosio Carlo, alfiere Gorrino Rinaldo. - San Rocco di Gamalero: comandante Piccini Pietro, aiutante Rosio Agostino, alfiere Piccioni Battista.

L'italiano

che donò un impero ai francesi

Aggirandomi ieri alle falde della collina del Quirinale imboccai quella Via dell'Umiltà, ripida ed angusta che tra oscure botteghe e modesti cortili, accanto alla chiesetta di Santa Rita e il Collegio dei Chierici americani, con le immagini religiose scolpite agli angoli delle case e sugli archivolti col coloro giallo delle facciate lungo i silenzi e le ombre delle buie piazze serba gli aspetti più tipici della Roma ottocentesca [illegible] agli indugi romantici e alle *promenades* di Stendhal. Ma vi cercai invano al numero 86 il palazzetto dove visse bambino il grande esploratore Pietro Savorgnàn di Brazzà, nato a Castel Gandolfo nella villa avita dei Savorgnàn il 25 gennaio 1852.

Veramente la sua apparizione sulle scene del mondo ha luogo poco dopo il settanta.

L'Italia ancora fumante e rovente rivela le suture della sua compagine e le difformità della sua fusione.

Edificio incompleto e imperfetto resiste appena, con la fragile e precaria struttura, agli assestamenti formidabili e alle pressioni ricostruttrici dell'Europa: i Suesi e i riflussi, le correnti e i maremoti della vita mondiale la sfiorano a intervalli.

Mentre l'Italia stupita e umilissima bada a contemplare il miracolo della propria rinascita, le più grandi e più antiche nazioni interrotta la sfida sugli scacchieri del predominio europeo giocano il primato mondiale nell'azzardo delle imprese coloniali. L'Europa si volge dai mari interni agli Oceani, dalla politica europea alla politica mondiale.

L'utopia napoleonica di trasferire il campo delle lotte oltre le rive del Mediterraneo si realizza dopo la catastrofi francesi del settanta quando le armi di penetrazione lanciate alla conquista dei nuovi mondi non son più velieri: ma transatlantici; non più carovaniere: ma binari. Tra il taglio di un istmo e lo scandalo di un istmo, tra il trionfo di Suez e la bancarotta del Panama i popoli si avvicinano e combattono dove le navigazioni mutano sistemi tempi e rotte.

Le risvegliate cupidigie sono anche più grandi delle apprestate potenze e dilagano a cancellare dagli atlanti le macchie incerte delle «terre ignote»: qua e là le sostituiscono con più vaste chiazze sanguigne.

Soltanto il blocco centrale dell'Africa rimasto impenetrabile è designato da definizioni paurose e da denominazioni leggendarie.

Il suo fascino prima che scientifico è letterario, prima che epico romantico. Il richiamo attraverso le foreste e i deserti, la voce di questo attraente ignoto è l'acqua.

La spina dorsale dei due mondi africani orientale e occidentale come la spinta e l'arteria delle due civiltà e delle due razze semitica e negra si addentra nel continente e punta per le vie fluviali.

Due fiumi favolosi presiedono come divinità alle forze di quei popoli e della natura nei millenni della vita africana. Di uno di questi fiumi tutto si conosce tranne la sorgente (e la ricerca delle sorgenti del Nilo è una delle imprese più care alle esplorazioni europee del diciannovesimo secolo): dell'altro fiume che rivelerà un corso di duemila chilometri si ignorano le foci e le sorgenti l'esistenza e il nome: il Congo.

Soltanto nel verso di un poeta portoghese era stato salutato molti secoli addietro come «il lucente lungamente serpeggiante fiume»!

Ed ecco nel decennio del settanta due uomini due cuori muovono alla sua conquista un anglosassone e un latino: Stanley e Savorgnàn di Brazzà. Le audacie costanti e le ostinate potenze di questi due uomini si avvitano nelle difficoltà e nell'ignoto come le punte metalliche che sondano le stratificazioni terrestri per scoprirvi il tesoro dei metalli dei carboni e degli olii minerali.

Dietro loro premono gli interessi e i destini di due popoli e la civiltà del mondo: dietro loro, sulla via del Congo.

Stanley aveva avuto una fanciullezza torturata e miserabile, passato da un riformatorio a un veliero, provato a tutte le fatiche e a tutti i disinganni. Dopo un'esistenza durissima, una vita di battaglia in America durante gli anni della guerra di secessione. Non conosce nè la bandiera nè la parte ma il piacere di combattere, l'implacabilità delle repressioni, la ferocia dei campi di concentramento: nella sua fisonomia si imprimono i segni della ostinazione e della sfida; nel suo spirito la melanconia si accompagna alla durezza senza scrupoli, all'audacia senza esitazioni. Alla spavalderia dell'avventuriero unisce la genialità del *reporter*, è il miglior difensore e il miglior apologista di se stesso.

Invece l'italiano Savorgnàn di Brazzà, del quale oggi rintraccia la vita in una bella biografia il generale De Chambrun (Parigi, Libreria Plon editrice), apparteneva a una nobilissima famiglia friulana. Il padre, Ascanio, un amabile gentiluomo, un dilettante d'ingegno e di gusto romantico, uno sportivo, si direbbe, patinato d'artista, aveva percorso le corti e le cancellerie europee, esule dall'Austria s'era stabilito a Roma. Il giovanetto Pietro crebbe coi sei fratelli nel palazzetto di via dell'Umiltà nella villa di Castelgandolfo e, più tardi, dopo la pace di Villafranca, in quella avita di Soleschiano, nel Friuli.

Nella banda sbrigliata e ribelle dei ragazzi Savorgnàn, dove ciascuno aveva un'indole e spiegava la propria personalità senza freni, il futuro esploratore era singolarmente indisciplinato e disordinato. Ma per trovare in lui l'origine di quella decisa volontà di navigare e di conoscere il mondo, bisogna pensare alle leggi ereditarie, ammettere che giungevano alla sua sensibilità fanciullesca gli echi della grande epopea risalente nella storia de' suoi avi fino a Severiano d'Aquileia, nipote dell'imperatore Severo, e affollata di guerrieri e di viaggiatori al servizio della Repubblica veneta. Uno dei quali, soldato d'Enrico II, era morto sotto le mura di Lione e riportato in patria attraverso le Alpi per giornate di marcia sulle spalle dei soldati. Anche il romantico Ascanio si era spinto in un suo viaggio che pareva favoloso, fino a Kartum e, di là, aveva spiato nella notte equatoriale verso il sud, il mistero del continente sconosciuto. Non influssi di fate o di astri sulla fanciullezza di Pietro Savorgnàn, ma il ridestarsi delle correnti e il palpitare delle voci che compongono la magica ricchezza della razza italiana.

Quando, tredicenne, egli si presenta, in Roma, all'Ammiraglio francese Montaignac per essere arruolato nella marina e più tardi, quando frequenta un collegio francese di Gesuiti per prepararsi ai necessari esami di ammissione, nell'incerta aspirazione i vocaboli «navigare, Africa» riassumono bene le oscure e fatali attrazioni e predestinazioni della sua gloria.

Queste sono le attenuanti della sua abiura quando rinuncia alla cittadinanza italiana per accettare la cittadinanza francese. L'Italia era impreparata ai suoi disegni: uscita da una sconfitta navale, ascolta i prudenti suggerimenti della politica «delle mani nette» o «del piede di casa»: è ancora il paese dal quale bisogna emigrare per far fortuna.

La fortuna di Savorgnàn di Brazzà fu la fortuna della Francia. Il suo primo contatto con l'Africa ebbe luogo nella primavera del settantaquattro: la nave da guerra *Venus*, sulla quale il Savorgnàn era imbarcato col grado di «enseigne», aveva approdato alla foce dell'Ogouè nell'Africa Occidentale a nord delle foci del Congo.

Quali rapporti tra l'uomo e l'ignoto? Egli sembra ripetere le parole della Bibbia: «Animato dall'amor del vero, nulla mi sta a cuore quanto conoscere le sorgenti di questo fiume da tanti secoli nascoste». Non ancora le sorgenti e il corso del Congo: egli si limita a una breve perlustrazione nelle vicinanze della spiaggia; ma tutti i problemi del bacino idrografico di quel retroterra lo appassionano: Savorgnàn li riassume in un rapporto ai suoi superiori chiedendo di poter costituire una missione e avanzare seguendo il corso dell'Ogouè verso i grandi laghi equatoriali, verso le regioni dove contemporaneamente hanno portato le loro ricerche Livingstone e Stanley. Il gioco di questa triplice audacia si annoda attorno all'immenso corso del Congo. Livingstone partito dal Capo, e rimasto assente cinque anni lo definisce per primo chiamandolo Lualaba, Stanley lo raggiunge varcando l'Africa da oriente a occidente seguito da una banda fedele e terribile di zanzibariti. Brazzà lo divina e quasi lo raggiunge nella prima esplorazione, lo conquista nelle successive spedizioni. Quella che egli inizia negli ultimi mesi del 1875 composta di quattro bianchi, dodici portatori senegalesi e quattro interpreti negri è la prima, la più importante e la più eroica. Affronta le popolazioni indigene inerme e coraggioso come un Dio: mentre Stanley si apre il varco con la violenza implacabile, conquistandosi il soprannome significativo di Bula-Matari, «spezzatore» di roccie, Brazzà compie un'opera di missionario, procede senza colpo ferire, si cattiva l'animo delle popolazioni, opera con la magia con la medicina con la bontà libera gli ammalati e gli schiavi. Gl'indigeni vedendolo operare col sestante raccontano ch'egli «fa la corte alla luna». Nè i disagi nè i pericoli nè le malattie trattengono la sua marcia in avanti: da ultimo è solo a piedi nudi, gli abiti sbrindellati, le gambe contuse, solo con sei portatori senegalesi e procede verso l'interno da tre anni. Dopo il corso dell'Ogouè ha seguito quello dell'Alima. La stagione delle pioggie imminente le pietose condizioni della carovana lo obbligano a ritornare quando il Congo, il gran fiume è quasi raggiunto. Nella notte equatoriale africana gli esploratori sono come i minatori intenti al traforo di una montagna: lavorano per un solo scopo, senza conoscersi, senza intendersi.

Di ritorno in Francia Brazzà viene a conoscenza delle scoperte di Stanley; Stanley di quelle di Brazzà e tra i due uomini intercorre una specie di sfida: Brazzà ha donato ai francesi un impero Stanley ha venduto a Re Leopoldo e per lui al Belgio una immensa colonia.

Certo Pietro Savorgnàn di Brazzà in cambio della fedeltà alla bandiera francese ebbe dal suo popolo di elezione alquanti onori poche ricompense e infinito amarezze.

All'alba della sua carriera di ufficiale di marina le promozioni e i gradi gli furono contestati e all'apice della grandezza e della gloria la sua missione fu sindacata, la sua gloria misurata, egli stesso «messo a disposizione». Più di una volta il sedentarismo de' colleghi parigini e le scartoffie della burocrazia ministeriale furono agitati alla riscossa contro i suoi liberi gesti i suoi franchi propositi le sue decise parole. Dovette più volte combattere contro gli emissari delle democrazie contrarie alle «avventure coloniali», alle «spese improduttive», agli «imperialismi d'oltremare». Si può quasi dire che il dono del Congo fu fatto ai francesi *malgré-eux*.

Le spedizioni di Brazzà al Congo si succedettero; l'ultima sembra animata dall'aspirazione del goethiano Faust: «Re d'un placido mondo d'una landa infinita a un popolo fecondo voglio donar la vita». Il suo ultimo viaggio corona la sua esistenza: sta tra la glorificazione e il martirio.

Scopo di questa spedizione è una inchiesta sulle condizioni e l'amministrazione dell'immenso territorio che è divenuto una colonia. Con la santità e con la forza giunge questo «Dio bianco» a punire e liberare a rimproverare a rincuorare. Gli indigeni lo salutano come un liberatore: in una delle ultime tappe durante una festa indigena un capo stregone con le contorsioni e le smorfie di una danza riesce a segnalargli un campo d'internamento dove i bianchi hanno istaurato una schiavitù peggiore di quella dei negrieri.

Poi quando ridiscende il gran fiume le febbri lo riprendono: il mistero della sconfinata foresta della sterminata savana che avevano ossessionato i suoi sogni di fanciullo chiudono tra due cortine i delirii febbrili di stazione in stazione, d'isola in isola, alla deriva delle innumerevoli rapide per centinaia di chilometri.

I rumori dei tam-tam nelle radure e i canti cupi dei pagaiatori che rimontano la corrente in cortei di piroghe compongono la marcia funebre della sua prolungata agonia. Dalla imbarcazione a vapore deve esser trasportato su una lettiga. Quando giunge a Dakar il 14 settembre 1905, muore.

Per testamento rinunciò agli onori funebri del Pantheon e volle esser sepolto in terra africana avendo incisa sulla pietra tombale: «la sua memoria è pura di sangue umano».

Non per lui; e dopo di lui si inizia la tragedia del Congo: la civiltà si addentra nel profondo di quei popoli miserabili camminando con ruote d'acciaio e stritolandoli. La requisizione della mano d'opera e delle materie prime rinnovano nel bacino fluviale africano lo sterminio delle spedizioni spagnuole in America.

E' di ieri l'allarme lanciato da pubblicisti francesi per lo spopolamento indigeno nell'Africa equatoriale. E forse se ne dovrebbe ricercare l'origine in quei tronchi ferroviari che costarono la vita di un indigeno ogni due traversine del binario: in quelle tassazioni che imponevano all'indigeno di pagare con settecento franchi di gomma greggia una aliquota di cinque franchi di imposta; in quelle requisizioni di mano d'opera che fanno retate di tribù intere e allineano legati uno all'altro con una funicella i «liberi lavoratori» dei nuovi imperi! (E chi ne volesse la più recente documentazione potrà vederla fissata nel film africano della spedizione Baragiola-Durini).

Pietro Savorgnàn di Brazzà sintetizzò la suprema e più degna missione dei grandi civilizzatori: naturalizzatosi francese non dimenticò mai di esser nato a Roma.

RAFFAELE CALZINI.

Passeggiate ticinesi

Il palazzo della pace di Locarno

(Dal nostro inviato)

LOCARNO, febbraio.

C'è molta gente delle nostre parti che, per aver letto forse in qualche testo di geografia essere la nostra terra regione «continentale», o forse per sentito dire, s'immaginano davvero di viver quasi in un paese del Nord, sotto l'incubo di lunghi e oscuri inverni; e gli sciatori, sempre più numerosi e arrabbiati, che ai primi d'ottobre già scrutano le cime aspettando la neve, e affollano i treni la vigilia di ogni festa, e invadono i nostri caffè la domenica sera al ritorno, e parlano ancora di inverno, di campi di neve, di vallate sepolte dal gelo, quando già il chiaro sole di marzo inonda le piazze della città, contribuiscono non poco, coi loro paradossali costumi da abitanti del Polo Nord, a perpetuare l'illusione.

Sole d'inverno

Eppure l'estate da noi sverna sui laghi, e mai ne ebbi più chiara l'impressione come ieri, risalendo in battello il Lago Maggiore verso Locarno, dopo essermi lasciata dietro le spalle la pianura coperta di nubi. Ad ogni colpo d'elica l'aria si faceva più luminosa e splendente, le montagne più limpide, il lago più azzurro; e se tra Pallanza e Laveno un velo di nebbia sfumava ancora le lontananze, nel lago di Luino, Cannero stendeva sulle erbose pendici le macchie più verdi degli aranci e delle palme; perfino gli scogli e le rovine dei Castelli Malpaga s'allietavano di luce, e la Villa d'Azeglio splendeva come un dado bianco al sole. E dopo la stretta di Cannobio, dopo le basse isole di Brissago, nel bacino di Locarno quell'impressione di luminoso ermitaggio si faceva sempre più intensa: le montagne, dal Tamaro al Fogorno, all'acuto Ponciono di Trosa, hanno un bel mostrare d'intorno le loro quinte selvagge, le loro pareti più scure; la neve che ne spolvera appena le vette e risplende sulle cime più alte e lontane del Ticinese par quasi aggiunger lume all'aria, e giù in basso il gran delta piano del Maggia, che sembra voglia ricingere col suo verde l'ultimo golfo del lago, e il largo fondo valle del Ticino, corso da canali e da [illegible] paduli, imprimono nel paesaggio una tranquilla pace, ove Locarno si adagia, col solito scenario di alberghi e di casette antiche dai portici bassi in fila lungo la Piazza Grande.

Bella, per le sue linde stradette in salita, con gli sfondi verdi dei giardini, pieni di palme, di cipressi, di magnolie e di acacie, per la sua graziosa aria di cittadina da ricordare (benchè con più mollezza) Riva di Trento o anche Varallo, Locarno non è molto ricca di cose d'arte, forse perchè troppo isolata e lontana. Rimandando a domani gli affreschi del Castello e di Santa Maria in Selva, e la Madonna del Sasso, con i quadri cinquecenteschi, e il vecchio Convento Francescano, ho preferito andare a piedi fino a Muralto, lungo il lago, a rimirarmi il campanile di San Vittore. La chiesa risale, dicono, al quarto secolo, almeno le fondamenta, che furon messe sulla rovina d'un antico tempio di Bacco; così come si vede potrà essere del millecento, in uno scarso romanico; ma il campanile, quadrato, largo e liscio, in pietra chiara, con un bel bassorilievo di San Vittore, riportato, pare, dal Castello, e murato a mezza altezza sull'esterno, attira e riposa lo sguardo.

Quattro passi ancora, ed eccomi a Rivapiana, a dare un'occhiata alla Casa di Ferro, antica deposito dei mercenari che Pietro da Prato, «landamann» di Uri, arruolava nei dintorni per Carlo Emanuele di Savoia. Il fiero castellaccio col suo selvatico aspetto giustifica bene il suo impiego; ma io non avevo troppa voglia di anticaglie, e il tramonto mi sorprese invece in barca, lungo le basse rive del piano di Magadino, che mi divertivo ad esplorare i canali che Ticino e Verzasca hanno disegnato capricciosamente nel padule, tra i giunchi incurvati da tepidi soffi di vento.

Immagini di sei anni fa

Alla sera però parve guastarsi l'idillio: il vento divenne forte e impetuoso, e stamattina allo svegliarmi ho trovato una pioggerella grigia che riga il cielo, lustrando le pietre del selciato.

L'ultimo abate Vincenzo de Vit nella sua monumentale opera sul Lago Maggiore enumera i quattro venti principali del lago: «Inverna, altrimente Liberelo, Mergozzo, Maggiore, e Bergamasco», aggiungendo del penultimo che è vento di settentrione, e si chiamia anche «Locarnone, perchè spira da Locarno». Non so se sia stato precisamente questo a farmi il brutto tiro della pioggia, ma posso dire che è stata breve paure, perchè la dolcezza dell'aria non ne è guasta; ed ora passeggio tranquillamente per i giardini, tra il Maio e il Quartiere nuovo, sulle Piane del Maggia.

La pioggia cade con un brusio leggero sulle fronde verdi, con fare stanco, senza che nessun rumore ne interrompa il ritmo tranquillo: sulla destra è una fuga di filari bassi, di palazzine nuove, fino in fondo, dove gli alberi si fanno più alti e nudi, radi contro il cielo bianco. Un'atmosfera di calma, di tranquillità profonda mi circonda, tanto che non mi stupisco, è uno svolto, di leggere sulla tavoletta di marmo attaccata alla cancellata di un giardino, il nome del viale: «Via della Pace». Mi ci vuole qualche momento di riflessione per raccapezzarmi, e capire che si tratta solamente della «Pace di Locarno». Il palazzo della Conferenza, palazzo della Pace, come lo chiamano qui pomposamente, non è molto lontano. Non è grande, ha un solo piano, con una architettura pretensiosa tra il neo-classico e il liberty, un che di provvisorio, nel suo bianco cemento, di padiglione da esposizione: un'aria effimera che pare simbolica. Serve anche tutt'ora da Palazzo di Giustizia, però la sala grande, quella del «patto» è rimasta intatta come allora, e si può visitare. Salendo gli scalini del portone non posso trattenermi dal pensare che forse in quell'ottobre di sei anni or sono certe giornate dovevano essere proprio come questa, e che forse l'ottimismo un po' facile di Briand deve aver contato sulla stagione e sul luogo, così sereno e quasi staccato dal mondo, a predisporre a candidi pensieri l'animo dei plenipotenziari convenuti da tutta Europa.

La storica sala

Si entra nel salone pagando cinquanta cts svizzeri a un vecchietto cerimonioso vestito di bleu, che mi rimette uno scontrino con su da una parte «Sala della Conferenza - Locarno - Entrata 50 cts. - Federazione degli Interessi Regionali Locarno»; e dall'altra (ripetuto anche in tedesco e in italiano): «Sanctuaire Madonna del Sasso - un des plus jolis belvédères du monde (Henry Bordeaux) - Service de funiculaire toutes les 15 minutes - Panorama magnifique, grosse terrasse»: un biglietto che è tutta la Svizzera, commenterebbe un maligno. La sala è rettangolare, intonacata di bianco, con il pavimento di un legno giallo che riveste anche le pareti fino a poco più di un metro d'altezza, grandi finestroni a sinistra dell'entrata, verso il viale, una pendola comunissima sulla parete di fondo, fermata sull'ora della firma del patto, le sette e trentacinque di sera: la stessa aria da grande albergo, o meglio da padiglione di esposizione dell'esterno, rafforzata dalle sette bandiere delle Nazioni rappresentate, che pendono alle pareti, e dai seggioloni di castagno coperti da cuscini di stoffa rossa all'ingiro del gran tavolo centrale: dei seggioloni all'antica, già in uso nelle vallate svizzere, onesti e decorosi, che stonano discretamente con la fredda modernità del luogo. Anche il tavolo è coperto da un tappeto rosso, di stoffa ruvida semplicissima; il custode mi avverte che durante la Conferenza v'era steso di sotto, sul pavimento, un grande tappeto persiano, e in mezzo alla tavola una giardiniera d'argento con dei fiori. Mi indica anche il posto dei Delegati delle sette Nazioni, ai quattro lati della tavola centrale, e dei Segretari, su quattro tavole più piccole ciascuno dietro i connazionali. C'è anche una grande fotografia della Conferenza al completo: ecco Stresemann, con gli occhietti fermi e acuti sul viso grasso; Mussolini tranquillo, col mento un po' alzato; Chamberlain stile, con la caramella; Briand, con l'aria paciona e stanca che gli danno i suoi baffi spioventi alla francese... Quando sto già per andar via, il custode mi richiama ancora per farmi osservare che, mentre agli altri tre lati i seggioloni sono quattro, a quello di destra ce n'è uno di più, che è quello del Sindaco di Locarno, invitato ad assistere alla firma del patto.

Malgrado una leggera ironia germogliatami dentro alla visita minuziosa della sala e a tutte quelle spiegazioni, il pensiero di quegli uomini, di tante speranze e tante fedi, sia pure miste a qualche illusione o a qualche inconfessabile arrière-pensée, e la fierezza soddisfatta dell'ultima frase del buon locarnese, mi toccano.

MARIO BONFANTINI.

Teatri - Concerti - Radio

Al Carignano: *Prix Goncourt*, di Ferdinand Roger.

La commedia prende l'aire al terzo atto; trova qui il suo tono e il suo spirito. La satira che per due atti era stata facilona, sciatta, rettorica, acquista sapore e vivacità. Il letterato senza estro e senza gioia, il letterato che a stento, da piccolo compilatore, ha composto un romanzo e con quello, inaspettatamente, ha vinto un gran premio letterario, il premio Goncourt, e ora si trova — raggiunta la celebrità — svuotato d'un tratto, incapace a spiccare il volo, sazio di un lavoro vano e tormentoso, che accieca i sogni e rende malsana la vita, il letterato trionfatore e fallito, ha dato a queste ultime scene, con l'amarezza intima e inspiegabile, con l'ineffabile disgusto e l'affanno, un senso di autentica umanità. E quelli che lo circondano, moglie, suoceri, cameriera, invasati ora della gloria famigliare, quanto erano prima ottusi e spregiatori di una sensibilità da loro incompresa, ritrovano a questo punto quell'equilibrio e quella giustezza di rappresentazione che era loro totalmente mancata, nelle scene precedenti. Rappresentazione senza dubbio burlesca, anzi farsesca. Ma esatta qui e moralisticamente felice, mentre era stata, in precedenza, gratuita e campata in aria.

L'avventura di uno scrittorello che si lascia mantenere dai parenti della moglie, commercianti arricchiti, e vive di banali fantasie, di scritture stentate, di ozi annoiati, e subisce insulti e sarcasmi, e tollera affronti pur di non perdere la tranquillità e la comodità, per risvegliarsi poi nel successo, comprendersi, misurarsi, e decidersi a mutare radicalmente metodo, ad andare sul serio incontro a una vita forte, attiva, feconda, è una avventura che ha un limitato valore umano: storiella professionale che può interessare veramente un ristretto numero di persone. Ma ciò che può interessare tutti è l'ambiente, sono i rapporti sociali, le reazioni psicologiche che si vanno via via delineando intorno al fatterello centrale, più o meno intimo, più o meno amaro e pungente.

Orbene il signor Chotard e la signora Chotard, suoceri del signor Collinet, scrittore, sono di un convenzionalismo abusatissimo; li abbiamo già incontrati, in libri, satire, romanzi, commedie, mille volte. I loro tipi giungono ognora all'eccesso: la loro ignoranza è illimitata, anche per due analfabeti, la loro grossolanità stupefacente anche per gente irritabilissima e astiosa, la loro incomprensione caparbia da un lato e stranamente indulgente dall'altro, se essi, pur tra le invettive, tollerano da cinque anni che il genero viva alle loro spalle. Per dei bottegai dalla mente piccina e dal cuore arido — come l'autore ce li presenta — quell'indulgenza diventa addirittura magnanimità. E quando poi avviene il voltafaccia, quando il signor Chotard, rapito da improvviso entusiasmo per quel parente che è nominato sui giornali e segnato a dito per le vie, si mette di punto in bianco a parlare difficile, a dire cose che fino a pochi minuti prima non gli sarebbero, neppure, passate per il cervello, noi dobbiamo riconoscere che la sguaiataggine del procedimento è pari soltanto all'inconsistenza del personaggio. E la moglie poi è senza vita, senza nervi, senza cuore; frivola, vana, inconcludente, per rivelarsi innamorata e ardente d'un tratto, senza trapassi e giustificazioni. Se la satira c'è, è davvero troppo facile con un mondo simile.

Ma all'ultimo atto, come si diceva, le cose s'assestano. Superata la difficoltà drammatica delle varie trasformazioni, l'autore ne descrive le conseguenze con arguzia e rilievo. Data la situazione dell'inizio dell'atto, gli sviluppi sono trattati con perizia, senza storpiature, senza squilibri, con una certa saporita omogeneità. Alcuni dialoghetti sono taglienti e felici, le macchiette hanno assunto colori e toni precisi. Il signor Chotard diventa davvero un personaggio umoristico, perchè proporzionato e misurato, la moglie ritrova le ragioni della vanità e del sentimento, e Collinet alcune note schiette e colte dal vero. Peccato che un terzo atto non basti a fare una commedia; e particolarmente un atto che dovrebbe essere della commedia già svolta l'arguta sintesi, l'attesa morale.

La «Compagnia della Commedia» ha recitato con il solito garbo e la sottile eleganza. Elsa Merlini ha avuto alcune uscite specialmente felici per sottolineatura umoristica, bizzarria e capriccio. Tofano ha dato al personaggio di Chotard una pittoresca truccatura e un fare spassosissimo. Sottile e delicato Cimara nelle vesti di Collinet. Notevole anche, per incisività e carattere, il Porelli nella macchietta di Parpaillon. Affiatati e accurati tutti. Il pubblico ha applaudito ad ogni fine d'atto.

f. b.

Una nuova istituzione musicale

Siamo lieti di annunciare che anche nella nostra città è sorta, e sta per iniziare la sua attività, la sezione musicale dell'«Associazione nazionale società e circoli donne professioniste e artiste, aderente alla Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti e artisti». Di tale associazione è commissaria regionale per il Piemonte la baronessina Paola Bologna. Presidente della sezione musica è la signora Lia Bertelè Colombo.

Fra gli scopi dell'Associazione sono «la costituzione di centri di elevate manifestazioni culturali, essendo esclusa ogni attività sindacale, e la costituzione di sezioni per la cultura musicale, letteraria, artistica, scientifica, eccetera. Alle tre prime, già costituite, appartengono tanto le professioniste quanto le dilettanti».

Praticamente, le gentili dame torinesi che sono preposte alla realizzazione dell'iniziativa, hanno concordato con le rappresentanze delle altre regioni un programma che sta per aver vita fra qualche giorno. Occorreva infatti dar agio alle professioniste della musica di poter addimostrarsi con pubbliche manifestazioni. Ecco dunque stabilito lo scambio dei concerti fra città e città, grandi e minori. Le concertiste oseranno l'intero introito, meno il dieci per cento, che costituirà il fondo dal quale esse stesse attingeranno le spese per i viaggi e che servirà alle spese generali, fitto della sala, pubblicità, diritti, eccetera. Insomma, le concertiste, senza rischiare nulla, possono trarre dall'istituzione vantaggi materiali e morali.

Basta annunciare la cosa nei suoi pregi termini, per intenderne l'utilità. Infatti, attualmente, il dar concerti è assai rischioso. I tentativi individuali urtano contro difficoltà d'ogni sorta. Le agenzie non sempre rendono servigi, specialmente agli esordienti. Le società concertistiche diventano sempre più caute, guardinghe. Naturalmente le domande per l'ammissione sono affluite numerose alla Associazione, che le ha opportunamente vagliate. E non son mancate, insieme con le adesioni di insigni e di ancora oscure concertiste, le proposte del programmi. A questo proposito si può dire che la signora Lia Bertelè Colombo ha stabilito che in uno stesso concerto saranno riunite note concertiste insieme con quelle non ancora conosciute dai singoli pubblici; e la ragione del divisamento è troppo chiara, perchè occorra dimostrarla opportuna.

Un altro ordine di considerazioni attende pure il più vigile esame, allo scopo di non frustrare gli intenti dell'Associazione femminile. Tale scopo assistenziale non è, e nessuno potrebbe volerlo, di mera beneficenza.

I vantaggi economici devono derivare unicamente dalla bella e laboriosa attività artistica. Anzi, si può aggiungere, possono derivare soltanto da siffatta attività. In quanto che la riuscita finanziaria è strettamente connessa con il valore del concerto e con l'interessamento che esso può destare. Nell'attuale momento e stato d'animo del pubblico, occorrono richiami assai validi per scuoterne certa pigrizia e attirarlo nelle sale da concerto. E se tali richiami non possono essere costituiti dai nomi delle esecutrici — parlando in generale, s'intende, e con la più viva simpatia per il successo dell'iniziativa, — occorre derivino certamente dall'importanza delle musiche eseguite e dalla maturità ed esemplarità delle esecuzioni. Nel reale valore del concerto troverà la sua base il fine assistenziale. E però faranno bene le esordienti a non cimentarsi con le grandi musiche, già note attraverso famose esecuzioni, ma a studiare invece, e severamente, programmi allettanti per la novità, per la varietà, la singolarità, musiche scelte con criterio di opportunità, di adeguatezza, nuovissime, antichissime, facili, difficili, ma tali, sempre, da secondare gli scopi culturali dell'Associazione, e da... indurre il pubblico ad acquistare il biglietto.

A siffatte pregevoli e caratteristiche dimostrazioni di ben inteso spirito culturale, artistico e associazionistico non mancherà certo il nostro appoggio. Nè mancherà quello del pubblico, che, a Torino e altrove, si dimostra stanco e sazio dei tanti e tanti concerti, usuali nella scelta dei programmi, mediocri nella esecuzione.

Soltanto la fede nell'arte, premessa indimenticabile, e la fatica, che sempre da i suoi frutti, possono realizzare un così utile piano di lavori assistenziali, qual'è quello cortesemente esposto dalla signora Bertelè Colombo.

Il primo concerto si svolgerà nella sala del Liceo, la sera del 6 corrente. Vi parteciperanno le sorelle Adelina, Laura e Antreina Bisanzo, con la *Sonata* di Grieg per piano e violino, e con il *Trio* in re magg. di Beethoven; la signorina Irene Marozzo Della Rocca con arie di Paisiello, Fauré, De Falla e con canzoni popolari; la signorina Ednea Tommasini con pezzi pianistici di Alfano, Fauré, Saint-Saëns, Liszt.

Radio-critica

Di *Madame Butterfly*, trasmessa ieri sera dal «Regio», non potremo fare altro che ripetere quanto ha scritto il nostro critico musicale a proposito della rappresentazione di sabato. Ritorno gradito ai torinesi, perchè se la curiosità di una nuova non può più ormai sussistere, la simpatia popolare per questa musica non vien meno e l'incontro fra essa ed il pubblico si rinnova sempre con amabilità e piacevolezza.

Così, come il pubblico del «Regio» è stato lieto di rivedere sulla scena le care persone animate dalla poesia pucciniana, le note romantiche sono state ascoltate certo ieri sera con diletto (e per molti anche con commozione) dal ben più vasto pubblico dei radio-amatori cui questa *Butterfly*, per merito del maestro Ghione, della signorina Pampanini, del Pauli, dello Stracciari, del Tonel e degli altri interpreti, ha procurato una serata gradevole. Fino a un certo punto, però. Chè la pessima disposizione degli apparecchi trasmittenti ha sciupato molte delle belle pagine pucciniane. L'orchestra soverchiava spesso le voci — i corni strillavano senza pietà nei passaggi acuti — e il maestro suggeritore aveva una tosse maledetta che ornava poco gradevolmente i piano e le «corone» degli artisti. Tutto ciò non avviene per le trasmissioni della «Scala»: si tratta evidentemente di un difetto di disposizione che è necessario correggere.

Non mancano, al solito, voci discordi. E v'è chi ci scrive per sostenere che la direzione dell'Eiar abbonda troppo in trasmissioni d'opera che occupano tutte le ore della sera, a scapito della musica varia, delle commedie, delle chiacchierate umoristiche, ecc. Ma come si fa ad accontentare tutti? Più che suggerire continue modificazioni che, dando ragione agli uni scontentano gli altri, crediamo meglio consigliare qualche non difficile perfezionamento. Molto più curati potrebbero essere, ad esempio, i notiziari artistici, letterari, teatrali. Già abbiamo osservato che, invece di aneddoti tornerebbero probabilmente assai più utili, in materia d'arte, dei brevi cenni informativi che orientassero ed illuminassero il pubblico sulla situazione artistica attuale. Lo stesso si dica per il notiziario letterario, musicale e teatrale. Ieri sera abbiamo sentito discorrere dell'iniziativa di un giornale milanese, che ha aperto fra i suoi lettori una specie di *referendum* permanente intorno alle commedie della settimana.

I tre migliori giudizi saranno pubblicati in un giorno fisso, e fin qui nulla di male: vuol dire che il critico drammatico del suddetto giornale avrà il piacere di veder la sua rubrica moltiplicata per tre. Ma perchè infliggere ai radio-uditori (come ci è stato annunziato) la lettura delle elucubrazioni di questi critici dilettanti? Quale vantaggio potrà ricavare, qual piacere provare il pacifico cittadino torinese al sapere come la pensa un altrettanto pacifico cittadino milanese di una commedia che, putacaso, a Torino non è ancora stata rappresentata? E se è stata rappresentata, non sarà ad ogni modo meglio affidarsi all'esperienza, se non altro, di un critico drammatico di professione, che non all'opinione di un avvocato, d'un ingegnere, d'un negoziante o d'un farmacista che a tale *referendum* non può essere invogliato se non dell'infinita vanità che spinge gli uomini a render parte dei loro giudizi? Che cosa risponderebbe un medico ad un critico d'arte che volesse consigliarlo intorno ad una diagnosi? Gli risponderebbe: «S'impicci dei fatti suoi». Ma tant'è: arte, letteratura, musica, poesia, teatro, agli occhi del buon borghese sono cose così labili e inutili e buffe e divertenti, che chiunque sa scrivere una cartolina postale, perchè non ha da tentare, alla fin fine, di scrivere una critica brillante, o, con un po' più di audacia, un poema in terzine?

ALL'ODEON inizierà questa sera una serie di recite la Compagnia del Teatro comico di Torino, diretta da Erminio Macario, che presenta una novità: «Na partia d'foot-ball», commedia in tre atti di Franco Zucchea.

AL GIANDUJA, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera la prima rappresentazione della rivista comico-umoristica «Oggi rispondo io» con canti e cori originalissimi, musica del maestro Pozzo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA GRANDE SERATA SCHERMISTICA DI STASERA A MILANO

«Nedo Nadi sfida Piller»

Poco più d'un mese fa, tornando da Londra, leggevo tranquillamente in ferrovia un giornale qualunque, quando mi cadde sotto gli occhi un titolo che mi sorprese: Nedo Nadi sfida Piller. Il collega — pensai — ha buon tempo. Comperò un altro giornale, un terzo, un quarto e dappertutto lo stesso ritornello: Nedo Nadi sfida Piller. Allora la cosa cominciò a divertirmi. Rettificare non mi sembrava il caso, e giacchè in fin de' conti nelle varie informazioni c'era qualcosa di vero, mi riservai di mettere le cose a posto al momento opportuno. Oggi o mai, dunque.

NEDO NADI

E' bene intenderci chiaramente su questa faccenda: io non ho mai sfidato nessuno in vita mia. Da dilettante prima e da professionista poi ho corso per i tornei del mondo e ho accettato in ogni momento qualsiasi match, a qualsiasi arma, contro qualsiasi avversario. Ne ho date e qualche rara volta anche ne ho prese, ma mai mi sono permesso di sfidare chicchessia. Forse perchè nel nostro sport questa procedura non ha un serio esempio, forse perchè essa è lontana dal mio modo di vivere e di sentire, la sfida non fu parte del mio repertorio. Al match con Piller siamo arrivati, come ogni lettore di fogli sportivi ben sa, nel modo più semplice. La Gazzetta dello Sport ha organizzato a Milano, con il patrocinio del Corriere della Sera, una grande serata schermistica che ha per scopo principale un confronto fra gli sciabolatori d'Italia e quelli d'Ungheria. Due carissimi colleghi, Emilio Colombo e Adolfo Cotronei, ai quali devo più d'una battaglia fortunata, m'hanno offerto l'occasione di affrontare alla sciabola il colosso della scherma ungherese. Potevo dir di no? Ho accettato con entusiasmo e forse stasera qualcuno si divertirà.

Si divertirà probabilmente il pubblico, si divertirà l'amico Piller e si divertirà anche il sottoscritto. Un match è sempre un'incognita. Si va con due tasche: una si gonfia e l'altra si alleggerisce finchè alla fine uno dei due combattenti, di poco o di molto, sbanda. Se dovessi sbandare io, con una tasca più piena dell'altra, molti se ne meraviglierebbero, eppure il rischio è eguale per tutti e due e magari maggiore per me. La lunga carriera mi ha messo in una condizione di non invidiabile privilegio: ogni mio match è considerato in precedenza dai profani e dagli intenditori come un match già vinto. Pure, io non sono Achille nè Sigfried. Sono un povero combattente che getta nella battaglia tutta la sua volontà, ma che è soggetto come ogni altro mortale a tutte le delusioni. La sciabola è un'arma che non mi è abituale, un'arma di per sè stessa infida. Piller è lo specialista che alla sciabola dedica tutta la sua attività schermistica, io sono il randagio che passa per le tre armi forse con eguale successo, ma a prezzo di un travaglio fisico e spirituale che sfugge ai più. Per questo match ho dovuto assoggettarmi ad una preparazione che non esito a qualificare faticosa. Da tanto tempo non prendevo la sciabola in mano con serietà di propositi: ho dovuto rimettermi alla lezione, disciplinare il corpo e lo spirito alla battaglia, sudare all'allenamento, soffrire nella preparazione. Conosco tutto il rischio e sento tutta la responsabilità. Ormai siamo alla fine. Mi pare di presentarmi a Milano nelle migliori condizioni possibili e in ogni caso senza rimorsi.

Piller ed io siamo schermidori diversi da tanti punti di vista. Diversa la scuola, diversa la tecnica, diversa la condotta nella battaglia. Pure, credo che ci intenderemo. Parlando ognuno la nostra lingua, l'arte della sciabola dovrebbe amalgamare nella lotta le nostre diverse possibilità. Sarebbe superfluo e anche inopportuno ch'io levassi un inno al mio avversario. Nello sport c'è una sola cosa che conta: il risultato, e ognuno può togliersi il capriccio di ricercare il luminoso record di Piller. Un record che risale a pochi anni, certo, ma che è denso di strepitosi successi. Quando io ero un campione, Piller era un novizio: è la legge fatale della vita che ci ha eguagliati.

Il pubblico, al solito, non si domanda troppo chi vincerà, e questa eccessiva fiducia mi lusinga, ma più che spronarmi mi nuoce. In fin de' conti io rischio tutto e Piller rischia troppo poco. I miei nervi possono esser tesi mentre quelli del mio avversario riposano tranquilli. Sarà quel che sarà. Piller ha fatto la sua preparazione non meno intensa della mia, ma anche il suo metodo d'allenamento è diverso. Egli ha dichiarato che fin dal 21 gennaio è in riposo; io invece ho compiuto domenica mattina l'ultimo galoppo. C'è una Coppa che riluce, c'è una speranza che attrae, ma più che tutto c'è in me il desiderio vivissimo di dare alla scherma italiana un resultato che potrebbe assumere una particolare importanza. Gli ungheresi ci danno da un pezzo in qua troppa soggezione, sempre ci eguagliano, spesso ci superano. Essere scelto per combattere contro il loro maggiore esponente è un onore che pesa sulle mie spalle, riuscire ad averne ragione sarebbe — lasciatemelo dire — una prodezza di cui andrei orgoglioso. Adolfo Cotronei, che è il mio amico fraterno, ha voluto quest'incontro: poterlo guardare nei chiari occhi e dirgli italianamente che non ho tradito la sua fiducia sarebbe il più bel premio alla mia rude fatica.

Ma non questo match soltanto attira oggi l'attenzione degli appassionati. La serata della Gazzetta è così ricca che meriterebbe un esame più accurato se il critico non fosse questa volta in tutt'altre faccende affaccendato. Alla sciabola, Gustavo Marzi e Giulio Glykais, ex-Campione d'Europa, sosterranno un durissimo match il cui perfetto equilibrio non può esser rotto che sulla pedana. Sempre alla sciabola, il nostro campione universitario di fioretto Giorgio Rastelli affronterà il campione di sciabola Hehs con scarse probabilità di successo e infine Augusto Turati, che fu la nostra guida e sarà sempre il nostro esempio, paleserà l'arte sua contro la buona tempra piemontese di Marcello Bertinetti.

Alla spada il difficile Cornaggia avrà di fronte il belga De Beur e Franco Riccardi darà serrata battaglia al francese Buchard. Al fioretto, oltre ad un assalto femminile, tre matches sono in programma: il tedesco Casmir contro Gioacchino Guaragna, il francese Ducret contro Ugo Pignotti, il francese Lemoine contro Ciro Verratti. I tre matches hanno un notevole equilibrio, ma tutti gli schermidori italiani che si avvicenderanno stasera sulla pedana del «Lirico», siano essi favoriti o no dal pronostico, avranno il miraggio di dare tutta l'anima, tutta la forza, tutta l'energia perchè le armi nostre, inquadrate nel sano, rigoglioso e disciplinato sport d'Italia, trionfino nelle cavalleresche battaglie.

MARCELLO BERTINETTI

NEDO NADI.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 3, notte.

Premio Nerva (L. 3000, m. 1650): 1. Ada Worth, 2. Tabarro, 3. La Fiammetta. Tempo 2'1"2/5. Tot. L. 8,50, 14,50, 6, 7,50.

Premio Gale Marte (L. 3000, m. 1650): 1. La Loge, 2. Bale del [illegible], 3. Alpiio. Tempo 2'22"1/5. Tot. L. 7,60, 14, 6, 8, 15.

Premio Trajano (L. 3000, m. 2100): 1. Zanzonlag, 2. Kjadop, 3. Fiorello. Tempo 3'7" 1/5. Tot. L. 8, 16, 5, 5,50, 5,50.

Premio Gilasiano (L. 3000, m. 1650): 1. Belladonna, 2. Sereta, 3. Perpetua. Tempo 2'15". Tot. L. 6, 10,50, 5, 4.

Premio Adriano (L. 3000, m. 1650): 1. Onofrio, 2. Pianella, 3. Varuu Original. Tempo 2'20"4/5. Tot. L. 71, 18, 76, 9,50, 12,30.

Premio Galba (L. 5000, m. 2000): 1. Norge Peter, 2. Bebe, 3. Arica Bingen. Tempo 3'0"1/5. Tot. L. 22, 47, 9, 16,50, 12,50.

Vittorio Pozzo

giudicato da un giornalista francese

Il noto ed apprezzato critico francese di calcio, Maurizio Pefferkorn, dopo la vittoria ottenuta dagli «azzurri» italiani sui «tricolori» d'oltre alpe, così si è espresso nei riguardi del nostro Commissario Unico, Vittorio Pozzo.

«Domenica mattina, prima del match andiamo a fare visita alla squadra italiana nella persona del suo Commissario Unico e direttore, signor Vittorio Pozzo. Ecco un uomo che invidiamo all'Italia. Anzitutto perchè egli è «unico» come commissario, in secondo luogo perchè la sua personalità ha caratteri spiccati. Vittorio Pozzo parla correttamente il francese, il tedesco e l'inglese. Egli occupa una carica importante e ricca di responsabilità presso una grande industria italiana. La domenica, per riposarsi, egli consacra la sua vacanza alla squadra nazionale. E ciò non è precisamente una sinecura. Vittorio Pozzo segue da vicino le varie squadre mette gli occhi addosso ai giocatori suscettibili di essere scelti, si intrattiene con quelli della squadra nazionale, dà loro consigli, li giudica e li apprezza psicologicamente. Egli va spesso all'estero per conoscere gli avversari della squadra nazionale italiana. Conosciuto ovunque, egli ha ovunque eminenti conoscenze sportive. E' una personalità europea.

«Pozzo era venuto a Parigi in occasione del match Francia-Belgio. Egli aveva fatto alcuni rilievi che non sono stati superflui per la sua squadra.

«Vi è senza dubbio — egli ci ha detto dopo l'incontro — una ragione superiore che suggerisce di far giocare il sinistro Mattler a destra ed il destro Capelle a sinistra, ma io non l'afferro. Per mia buona norma vorreste farmela conoscere? Durante l'intero incontro oggi io non l'ho trovato».

«Noi siamo stati costretti a rispondergli che anche noi quanto lui non ne conoscevamo il motivo. Allora Pozzo soggiunse che egli aveva notato il fatto a Parigi e che i suoi avanti sapevano dunque come si dovevano superare Mattler e Capelle. Senza commenti!».

Elegante questione giuridico-sportiva

Il dilettantismo di Borotra vale 250.000 franchi?

Parigi, 3 notte.

I giocatori di tennis, tutti lo sanno, sono vestiti di flanella bianca, di candida purezza. Ma questo candore, quando [illegible] campioni del mondo e campioni dilettanti raggiunge lo splendore immacolato dell'ermellino e nulla deve adombrarlo sotto pena di immediata decadenza morale.

In termini meno sibillini, un dilettante non deve mai lasciarsi confondere con un professionista. Egli deve, come la moglie di Cesare, essere al di sopra perfino di un semplice [illegible] di un atto contrario alla regola del suo stato. Il suo onore dipende da questo, e può benissimo valere 250.000 franchi.

Giovanni Borotra, l'illustre campione francese di tennis, uno degli assi della famosa squadra, grazie alla quale la Coppa Davis da parecchi anni rimane appannaggio della Francia, apprese un giorno che il suo amico Renato Domergue voleva pubblicare la sua biografia in una collezione sportiva edita dal Mingotti. Egli consentì volontieri, ma appena i primi esemplari furono pubblicati, Giovanni Borotra e Renato Domergue constatarono inalterabile che il volume conteneva della pubblicità nell'interno. Occorei Renato Domergue ritirò subito il manoscritto, ma l'editore, verosimilmente vincolato da contratti anteriori, fece fare in fretta un'altra biografia di Giovanni Borotra, affidandola a Jean Fayard, ed il libretto venne alla luce. Ma abbominazione! Esso conteneva ancora la pubblicità, in minore abbondanza della prima volta, ma sempre nell'interno del libro. E si osò venderlo allo Stadio Roland Garros, durante una sensazionale prova di tennis. Era troppo, e, ad ogni modo, più di quanto Borotra potesse sopportare. Egli fece sequestrare presso la tipografia tutti gli esemplari non ancora venduti e per il tramite dell'avv. Maurizio Blum, citò l'editore Mingotti, chiedendo 250.000 franchi per danni e interessi.

Il processo verrà discusso venerdì prossimo davanti alla terza sezione del Tribunale civile. I giudici dovranno decidere sull'elegante questione se l'onore di uno sportivo è compromesso da un contatto, sia pure minimo, con la réclame, anche se non vi ha personalmente avuto parte alcuna. Oppure la pubblicità, regina del mondo moderno, annovererà una vittoria di più? Sarà, in ogni caso, un bel match.

Gli "accademici" dell'alpinismo

Perchè nacque il Club Alpino Accademico Italiano e come propugnò l'alpinismo senza guide - Il funzionamento del C.A.A.I. e il suo programma futuro esposti alla «Stampa» dal presidente dott. Umberto Balestreri

Qualche volta accade alle guide della Val d'Aosta o della Valtournanche di incontrare sul sentiero del Rifugio una piccola comitiva di persone coi sacchi gonfi e molta corda a tracolla. Questa gente porta sul bavero della giacca un distintivo rotondo, di acciaio, su cui è tracciata in smalto, visibilissima, una piccozza e tutto in giro una scritta a grossi caratteri maiuscoli. Allora la guida si leva il cappello e saluta, anche se quelle facce gli son nuove. Ha visto il distintivo.

Quelli sono Accademici, alpinisti che vanno da soli sulle cime più belle e più alte per i versanti più difficili; non hanno bisogno della guida perchè gli piace soprattutto trovarsi davanti all'ignoto salendo per le «vie» che riescono a decifrare nel dedalo delle rocce spesso ricoperte di vetrato, su per gli sdruccioli di ghiaccio che sembrano impossibili da risalire. La guida sa che quelli non saranno mai suoi clienti, tuttavia li guarda con simpatia e rispetto; li conosce per innamorati dell'alta montagna, giovanotti di fegato che come lui alla vuotezza delle parole preferiscono la potenza della realtà da essi stessi creata col loro coraggio e la loro bravura: gente che fa i Drus e la Verte, che arriva in vetta al Cervino dalla parte di Zmutt.

Insomma, soci del Club Alpino Accademico Italiano, o C.A.A.I., l'associazione di cui recentemente è stata annunciata la ricostituzione dopo lo scioglimento avvenuto nella primavera dell'anno scorso. Quasi duecento Accademici sparsi entro il cerchio delle Alpi magnifiche; eletta aristocrazia dell'esercito di scalatori di vette che operano nel silenzio dei ghiacciai e delle crode.

Chi sono? Come e perchè è sorta e come funziona la loro associazione?

Niente di meglio, per rispondere a queste domande attraverso il giornale, che intervistare il dott. Umberto Balestreri da S. E. Manaresi presidente del C.A.I. riconfermato presidente dell'«Accademico». Il dott. Balestreri è notissimo nel mondo alpinistico italiano pel numero e il valore delle ascensioni compiute e per aver fatto parte della recente spedizione del Duca di Spoleto nel Karakorùm.

I «bivacchi fissi»

Ho parlato con lui nei locali della sezione torinese del C.A.I. in via S. Quintino dove la sede centrale dell'«Accademico» ha trovato ospitalità dopo la recente ricostituzione, e l'ho pregato di riferire, più che al giornalista non del tutto ignaro dell'argomento, al giornale pei suoi lettori, le notizie che maggiormente possono interessare sulla costituzione, sullo scopo e sulle funzioni del Club Alpino Accademico.

— Il C.A.A.I. nacque nel 1904. Suo programma immediato fu di propagandare come postulato essenziale l'alpinismo senza guide e raccogliere sotto la sua bandiera quanti, praticandolo, fossero pervenuti a un grado di competenza alpinistica pressochè perfetto, per modo che il distintivo di alpinista accademico nel senso di «ottimo» valesse quale riconoscimento dei migliori. Il C.A.A.I. adempì all'altissima funzione che si era assunta: la sua propaganda fu coronata da un completo successo, talchè la battaglia per l'alpinismo senza guide può ormai dirsi vinta, contro tutte le incomprensioni e tutti i misoneismi. L'attività del nostro sodalizio si svolse anche per altre vie: i suoi soci contribuirono al completamento dello studio e dell'illustrazione delle Alpi con pubblicazioni tecniche di primissimo ordine. Negli ultimi anni le opere si concentrarono in altro indirizzo: con lasciti od erogazioni di alpinisti o di famiglie di alpinisti si poterono costruire quei «bivacchi fissi» tanto utili per le lunghe ascensioni a grande altezza.

— Vuole darmi qualche schiarimento su questi «bivacchi fissi»?

— Volentieri — ha risposto il dott. Balestreri. — Si tratta di piccolissime costruzioni in lamiera erette in punti che per la loro ubicazione non potrebbero ospitare uno dei soliti rifugi di montagna. Sono finora in numero di otto e servono per far passare una notte nelle condizioni meno peggiori possibili agli alpinisti in procinto di proseguire all'indomani per una difficile ascensione. Quattro persone ci stanno a malapena, coricate sul tavolato; una batteria di cucina, che si compone di una pentola, d'un secchio e d'un fornello ad alcool, rappresenta con una scopa o un'accetta l'unico arredamento. E' poco, ma è già molto, ripeto, per gente che altrimenti dovrebbe passare la notte a la belle étoile.

— Dove sono dislocati questi «bivacchi fissi»?

— Tre nel gruppo del Monte Bianco, due in Valpelline, uno in Valtournanche, uno sul Gran Paradiso e uno sul Disgrazia. Il C.A.A.I. possiede inoltre tre capanne-rifugi, nelle quali è possibile trovare ospitalità durante la buona stagione: sotto l'Aiguille Noire du Peuterey, presso il colle Signal, al [illegible] della Punta Gnifetti e nel gruppo dei Torrioni in Val Masino. Tutte queste costruzioni sono passate al C.A.I. e furono completate prima dell'improvviso scioglimento della nostra associazione avvenuto, come lei ricorderà, nell'aprile dell'anno scorso. Nessuno se l'aspettava, anche perchè nessuno vedeva l'opportunità e la fondatezza d'un provvedimento simile.

Morte e resurrezione del C. A. A. I.

— E come si è venuti alla ricostituzione del C.A.A.I.?

— Dopo che l'on. Manaresi prese la direzione del Club Alpino Italiano, gli fu fatto presente il caso dell'«Accademico» e della sistemazione che si era voluto dare ai nostri soci, aggregati alle sezioni del C.A.I. di loro residenza [illegible] per un cumulo di ragioni che non sto ad elencare, a continuare nell'opera di propaganda e di ammaestramento fra i giovani amanti delle grandi ascensioni. L'on. Manaresi condivise appieno le nostre idee e decretò la ricostituzione del nostro sodalizio.

— Con quale programma? — ho chiesto.

Il dott. Balestreri cerca fra un mucchio di carte un foglio stampato e me lo porge. E' il regolamento del Club Alpino Accademico com'è stato approvato e ratificato dal C.O.N.I. L'articolo 1.o dice: «Il C.A.A.I. si propone di coltivare e diffondere l'esercizio dell'alpinismo di alta montagna, segnatamente fra la gioventù, affratellando i soci fra di loro, unendone le energie, l'esperienza e le cognizioni, soprattutto con indirizzo accademico, ovverossia di scuola di alpinismo per ghiaccio, per roccia e per neve; quest'ultima, anche nelle sue manifestazioni invernali». E l'articolo seguente: «Il C.A.A.I. si dedicherà, in modo particolare, allo studio di determinate regioni di alta montagna, specialmente delle parti più impervie».

— L'on. Manaresi — prosegue il mio interlocutore — ci ha detto testualmente che il C.A.A.I. deve continuare nella sua tradizione gloriosa e fattiva. Il C.A.A.I. non rinasce, perchè non era mai morto; nè ha bisogno d'un nuovo programma e di nuovi principi per rendere più attraente e più utile la propria opera.

— Sicchè nessuna novità...

— Novità di quale genere?

— Io pensavo che col moltiplicarsi dell'attività economica del C. A. I. e il suo polarizzarsi, il C.A.A.I. dovrebbe essere il cervello tecnico e il cuore alpinistico della vecchia gloriosa nostra associazione. Non è soltanto mia l'idea che gli «Accademici» in seno alle Sezioni dovrebbero essere alla testa della attività alpinistica delle Sezioni stesse. Parlo naturalmente degli Accademici in possesso di reale e moderna competenza alpina, non degli anziani che possono essere dei personaggi decorativi, certo dei sorpassati dal punto di vista tecnico. Il C. A. A. I., in una parola, dovrebbe essere il perno fisso che garantisce alla vita del C. A. I. la costanza alpinistica delle direttive, appunto perchè il C. A. A. I. potendo essere mantenuto ad un costante livello tecnico può conservare sempre la sua fisonomia alpinistica perchè costruito in base ai valori tecnici esclusivamente.

— Noi non possiamo invadere il campo delle altre sezioni del Club Alpino — ha risposto il dott. Balestreri — e assumere la direzione alpinistica di ciascuna di esse. Ma praticamente avviene già da tempo che le funzioni più delicate nel campo della tecnica alpinistica, come l'organizzazione delle gite sociali, il controllo sui rifugi, ecc., siano affidate presso numerose sezioni ad elementi tratti dalle nostre file; così come a numerosi di essi sono affidate le cure di alcuni fra i più importanti e gelosi organi centrali del C. A. I. (Comitato delle pubblicazioni, Consorzio nazionale guide e portatori, ecc.).

Chi può essere accademico

— Quanti soci conta attualmente il C.A.A.I.?

— Non arrivano a duecento. Vi è fra essi anche il Re del Belgio, che ha voluto essere socio ordinario ed ha pagato la quota come tutti gli altri. Soci «ad honorem» ne abbiamo pochissimi, perchè nel nostro ambiente non attaccano certe forme di adulazione. Quei pochi sono tutti pionieri dell'alpinismo senza guide, nomi che illustrano veramente l'alpinismo italiano: Brioschi di Milano, Fiorio e Ratti di Torino, Vittorio Sella di Biella, l'Abbé Henry di Valpelline e il Duca degli Abruzzi.

— Che cosa si chiede all'alpinista che vuole entrare a far parte della vostra associazione?

— Egli deve farne domanda scritta al Comitato della sua regione, corredandola con l'elenco delle ascensioni compiute, e specificando quali senza guida e quali come capocordata. Questo Comitato, o Gruppo regionale, inoltra la domanda al Consiglio centrale del C.A.A.I. con parere motivato, e sarà il Consiglio centrale a fare la nomina che sarà poi ratificata dal presidente del C.A.I. on. Manaresi. Perchè bisogna sapere che il C.A.A.I. non è altro che una sezione, sia pure autonoma, del vecchio ceppo del sodalizio nazionale fondato da Quintino Sella.

— Vi sarà un criterio unico per l'ammissione dei nuovi soci? Voglio dire se da regione a regione non vi sarà una diversità di vedute sul merito degli aspiranti Accademici, sì che a Torino si sia molto rigorosi negli «esami» e a Venezia, tanto per fare un esempio, si usi il criterio della manica larga?

Il dott. Balestreri ha risposto:

— L'argomento è delicato. «Errare humanum...» con quel che segue, e forse nel passato si è commesso qualche sbaglio. Ma noi faremo il possibile per non ripeterlo. Non c'è da nascondersi che le forme di controllo sulle capacità tecniche degli aspiranti Accademici se sono facili per quanto riguarda gli alpinisti operanti nelle Alpi Orientali e Dolomitiche, sono ardue per le Alpi Occidentali, cioè per gli alpinisti del Piemonte e della Lombardia. Le condizioni delle Dolomiti non mutano di anno in anno e la difficoltà della scalata d'una certa parete rimane inalterata sicchè serve perfettamente per la valutazione delle capacità dell'alpinista; altra cosa sono le ascensioni su ghiaccio, la cui difficoltà può variare enormemente da un anno all'altro. Un alpinista imbrocca la stagione favorevole e compie senza eccessive difficoltà la scalata d'una parete di ghiaccio e roccia; l'anno dopo la stessa parete può diventare assolutamente impercorribile, salvo ritrovarla... domabile al ritorno della buona stagione. E poichè siamo sul discorso, ci tengo a caratterizzare meglio la differenza fra l'alpinismo delle Alpi occidentali e centrali e quello dolomitico definendo il primo come l'alpinismo a grandi altezze, con percorsi ove le difficoltà dell'arrampicata su roccia (generalmente granitica e calcare) si sommano con quelle del percorso di ghiacciai e della scalata di pareti e creste di ghiaccio; il secondo come l'alpinismo dell'arrampicata pura, a medie altezze, su roccia calcarea o dolomia che raggiunge gradi di verticalità spinti ai limiti estremi.

Ad ogni modo non ritengo giovevole agli interessi superiori dell'alpinismo, inteso nella sua forma complessa e nella sua significazione più nobile che non è quella di un puro sport, una netta separazione fra i due tipi di pratica alpinistica. Il nostro statuto non contempla, di proposito, la possibilità di distinzioni fra i soci iscritti nel sodalizio; nè d'altronde credo che, accertati con rigore i requisiti tecnici degli alpinisti sia occidentalisti (se è permesso il neologismo) che dolomitisti, possa avvenire praticamente che si recludino elementi eterogenei, in possesso di qualità elette ma analitiche. Credo invece che attraverso gli esami delle qualità di ciascuno si giunga ad ottenere la garanzia di una serie di requisiti, che potremmo dire di base, comuni a tutti; completati poi da requisiti ulteriori che gioveranno a caratterizzare e a dare individualità ai singoli appartenenti all'«accademico», ma che varranno a porre tutti a quel livello altissimo ove si avrà l'identità ideale del valore d'ogni singolo socio.

Il criterio di ammissione

— Ho letto nel nuovo regolamento che agli aspiranti Accademici si richiedono altri requisiti oltre quelli esclusivamente tecnici.

— Sì — ha spiegato il dott. Balestreri. — Oltre che far parte d'una sezione del Club Alpino, essi devono possedere doti morali e culturali di prim'ordine. Doti morali che devono palesarsi in montagna, come capacità a dirigere e guidare carovane, autorità in momenti difficili, spirito di altruismo; e anche alle doti culturali non si può rinunciare, perchè l'Accademico non deve essere un acrobata, ma un alpinista completo, possibilmente perfetto sotto ogni punto di vista.

— Potranno gli alpinisti di professione, cioè le guide, far parte del C. A. A. I.?

— A questa domanda non posso pel momento rispondere in modo preciso. Il nostro regolamento non parla delle guide, ma neppure le esclude. Se qualcuno vuole aderire al nostro sodalizio, ne faccia domanda e il Consiglio direttivo [illegible]

[illegible]

— Mi viene a sapere che la tal cordata di senzaguide ha scalato la Noire du Peuterey dal nord e ha fatto la traversata dal piccolo al grande Dru, oppure il Piz Roseg da nord o una di quelle «direttissime» di parete nelle Dolomiti che eternano il nome dei loro primi salitori? Allora la presidenza del C. A. A. I. nomina i componenti di quella cordata membri del sodalizio. Come al combattente non si chiede di «muovere rispettosa istanza a codesto spettabile... eccetera eccetera» per ricevere la decorazione che s'è meritata per gli atti di valore compiuti, così il futuro Accademico non dovrebbe essere obbligato a una formalità che può ferirne l'orgoglio. Non le pare che se un individuo ha compiuto delle grandi imprese alpine ed ha elevati requisiti morali, il titolo di Accademico gli spetti di diritto?

— Ella può anche aver ragione — ha soggiunto il mio interlocutore — ma i casi di alpinisti che compiano grandi imprese alpine ed abbiano valentia indiscussa senza appartenere ancora al C. A. A. I. non possono che essere assai rari. Ecco perchè non è parso il caso di modificare in questo punto l'antico statuto sociale, il quale pone l'obbligo della domanda. Comunque, non si tratta di venir soppesati o discussi da un fiduciario, bensì da un Comitato regionale prima e dal Consiglio direttivo poi. E soprattutto non si tratta di subire un giudizio, espressione meno propria, che sembra implicare il concetto d'un processo in piena regola fatto al candidato, ove l'esaminatore faccia la parte dell'avvocato diavolo; ma piuttosto di assoggettarsi onestamente a un controllo, condotto con rigore mai disgiunto da cortesia, cui nel passato, particolarmente quando le file dell'«Accademico» erano ancora in formazione, seppero adattarsi alpinisti famosi.

— Qual'è il programma che il C. A. A. I. intende svolgere a cominciare da quest'anno?

— Il programma è vario e complesso. Noi dobbiamo anzitutto cercare di radunare nelle nostre file la parte migliore dell'alpinismo italiano, anche di quelle regioni finora mal rappresentate o totalmente assenti nel C.A.A.I., e nelle quali il movimento alpinistico si svolge con ritmo pulsante. In particolare rivolgeremo immediatamente l'attenzione al Trentino e all'Alto Adige. Per Bolzano abbiamo nominato un fiduciario nella persona del valente alpinista Holzner, che certamente farà opera di propaganda in quella zona dove gli arrampicatori di grande classe sono numerosi. Dai Trentini fummo nel passato divisi da qualche malinteso, che speriamo sia definitivamente dileguato. A dirigere quel gruppo è stato nominato il dott. Vittorio Emanuele Fabbro, l'unico nostro socio della provincia, attorno al quale verranno certamente stringersi i possibili Accademici trentini dei quali è ben noto l'altissimo valore.

— Inoltre — ha proseguito il dott. Balestreri — sarà nostra cura organizzare nei vari centri dei corsi di «alpinismo d'alta montagna», affidandone la realizzazione a nostri soci che [illegible]

[illegible]

VITTORIO VARALE.

Contro il record mondiale automobilistico

Il tentativo di Campbell rinviato a quest'oggi

Londra, 3 notte.

Londra attendeva oggi con vivissima impazienza l'esito della grande prova sulla pista di Daytona ove il capitano Campbell doveva tentare di battere il record di velocità in automobile, detenuto come è noto da Enrico Seagrave. Ieri l'audacissimo corridore era riuscito a raggiungere una velocità di 240 miglia all'ora; ma essa era stata calcolata piuttosto all'ingrosso mediante il computo del numero di giri dell'asse del motore.

Oggi era stato tutto preordinato per un computo autentico e regolare della velocità. Dei pali erano stati posti ad intervalli di un miglio l'uno dall'altro ed i cronometristi ufficiali della Federazione automobilistica americana erano raccolti lungo la spiaggia per la grande prova. Senonchè al momento in cui l'«uccello azzurro» era tratto fuori dal suo hangar, il tempo si oscurava ed incominciava a cadere una fine pioggerella che inumidiva la pista di sabbia, lungo il mare.

Il capitano Campbell ha dovuto abbandonare la gara e ha dichiarato stasera che tenterà la prova domani, tempo permettendo. La visibilità si mantiene molto cattiva e non è escluso che la corsa debba essere rinviata, anche di qualche giorno. Intanto oggi il capitano Campbell ha ricevuto un telegramma dal Ministero dell'Aviazione di Londra, che gli ordina di mantenere assolutamente segrete le caratteristiche del motore di 1450 cavalli dell'«uccello azzurro».

Si tratta di un motore Napier analogo a quello che fu messo su uno degli idrovolanti, che parteciparono alla gara della Coppa Schneider di due anni fa, e siccome il motore di cui è stato munito l'«uccello azzurro» è un tipo perfezionatissimo del vecchio motore, esso con quasi certezza verrà applicato al nuovissimo idrovolante che l'Aero Club britannico sta preparando per la gara futura. E' quindi comprensibile che il Ministero dell'Aviazione prenda tutte le misure di precauzione necessarie perchè le caratteristiche del motore rimangano segrete.

L'intensa attività di Guerra

Parigi, 3 notte.

Da quando ha terminato il Giro di Francia Learco Guerra, per poter far fronte agli impegni assunti coi velodromi di tutta Europa, ha dovuto passare metà della sua esistenza in ferrovia. Questo regime eccezionale non ha stancato il mantovano, e la prova più convincente l'ha fornita domenica vincendo in grande stile il campionato d'inverno dei routiers. Tuttavia Guerra non vuole abusare delle sue energie; dovendo correre domenica prossima a Bruxelles egli ha preferito restare una settimana a Parigi anzichè tornare in Italia per ripartire venerdì per il Belgio. Accompagnato dal fido Mambrelli — il papà dei corridori italiani di passaggio a Parigi — il sorridente Guerra si preoccupa per ora di portare a termine certi affari abbozzati coi direttori dei velodromi parigini. Oggi stesso egli ha firmato alcuni contratti col direttore del velodromo di Buffalo per alcune riunioni notturne da disputarsi questa estate.

La Sei giorni di Francoforte

Schoen-Pijnenburg sempre al comando

Francoforte, 3 notte.

La quarta notte della corsa dei «Sei giorni» è stata molto movimentata. Verso il tocco si iniziava una vivacissima battaglia che è durata quasi tre ore, battaglia che è stata ripresa verso l'alba. All'84.a ora risultavano percorsi 1818 chilometri.

La classifica è la seguente: 1. Schoen-Pijnenburg p. 202; 2. Kroll-Miethe p. 23; 3. a un giro Goebel-Dinale p. 134.

I lottatori «azzurri» a Parigi

Parigi, 3 notte.

La squadra dei lottatori «azzurri» è giunta a Parigi.

Stamane il console Candeloro ha verificato il peso dei suoi uomini che superano quasi tutti il limite della loro categoria, ciò che ha reso indispensabile un regime alimentare speciale. Nel pomeriggio la squadra al completo ha fatto visita al console generale on. Gentile e al Fascio di Parigi, dove è stata ricevuta dal comm. De Martino, segretario amministrativo. Domani alle 14 avrà luogo la pesatura.

La prima riunione di propaganda allo S. C. Michelin

Lo S. C. Michelin di Torino, allo scopo di iniziare nuovamente un attivo lavoro di propaganda dello sport della lotta greco-romana in Piemonte, organizza per le sere di martedì e mercoledì prossimi, 9 e 10, una interessante riunione libera a tutti gli atleti regolarmente federati per il nuovo anno. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 19 del 9 corrente presso la sede dello S. C. Michelin. La pesatura dei concorrenti avrà luogo alle ore 20 e gli assalti avranno inizio alle ore 21 precise. I concorrenti saranno divisi nelle sette categorie regolamentari. La categoria con un solo concorrente verrà annullata. I premi consistono in medaglie di vermeil, argento e bronzo.

La partenza degli avanguardisti aostani per Asiago

Aosta, 3 notte.

E' partita questa sera per Asiago la squadra provinciale di sciatori che parteciperà alle gare nazionali per avanguardisti. La squadra è formata da due pattuglie di Aosta, due di Gressoney, una di Cogne e una di Valtournanche. Sono partiti pure due avanguardisti di Gressoney che parteciperanno a gare individuali.

ULTIME NOTIZIE

L'appassionato saluto a Balbo degli italiani di San Paolo

La fervida adesione dei nostri emigrati al Fascismo -- Deliranti manifestazioni al Re e al Duce

(Per cablogramma del nostro inviato)

Rio de Janeiro, 3 notte.

Le ultime giornate della permanenza a San Paolo di Balbo e dei suoi piloti hanno toccato il vertice dell'entusiasmo. La folla è sempre andata aumentando in ogni manifestazione. Chiusosi il grandioso ciclo dei ricevimenti ufficiali da parte delle massime autorità italiane e brasiliane, il popolo ha voluto festeggiare a modo suo in ogni circostanza e località il Ministro e gli aviatori che attraverso l'Oceano hanno qui portato la voce e il volto della Patria.

Il Ministro fra il popolo

Italo Balbo dai saloni dove sono stati pronunciati indimenticabili discorsi inneggianti all'Italia e alla aviazione italiana, è disceso nelle strade ove ha ricevuto il più schietto ed entusiastico saluto delle masse operaie. Accompagnato dall'Ambasciatore Cerruti, dal generale Valle e da Maddalena — i quali come lui vestivano l'abito civile — a piedi, senza la solita scorta e senza avvertire nessuno, si è recato prima nel popolarissimo quartiere del Braz, abitato da più di centomila italiani, tutti umili lavoratori. La presenza del Ministro è stata immediatamente notata. In pochi minuti si è diffusa la notizia inaspettata della inattesa visita, e le strade si sono affollate in tal modo che Balbo e i suoi compagni son rimasti gli acclamati prigionieri di una massa di popolo. Il Ministro è entrato anche in qualche casa privata, suscitando indescrivibile e commovente entusiasmo. Donne e uomini e bambini si attaccavano alle falde dei vestiti dei visitatori, tentando di baciare loro le mani e persino i lembi della giubba. Si è formato così un imponente corteo che spontaneamente, senza le solite necessarie forme di ordine, si è incanalato dietro al Ministro.

Per circa un'ora è durato nel Braz l'inimmaginabile movimento della folla incanalata nell'intricato meandro di strade. A un certo punto, essendo scoccato il mezzogiorno, Balbo è entrato in chiesa per assistere alla Messa. La chiesa era troppo stretta per contenere anche la centesima parte della folla e si assistette così al magnifico emozionante spettacolo di vedere migliaia di persone inginocchiate sulla strada. Terminata la funzione religiosa, il Ministro e i suoi compagni, ai quali si era aggiunto il Console generale Mazzolini, che tanta opera di italianità compie nel Brasile, sono riusciti a stento ad aprirsi un varco tra la calca e a guadagnare sempre a piedi, l'albergo innanzi al quale, come di consueto, stazionava una imponente accolta di italiani e di brasiliani.

Un grandioso « pik-nik »

Il pomeriggio di domenica è stato un nuovo trionfo per i nostri aviatori raccolti per un pik-nik coloniale in un meraviglioso parco di San Paolo. Il numero di persone accorse per assistervi alla stessa mensa, presieduta da Balbo con i suoi aviatori, con l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice Cerruti, era incalcolabile. Anche a questa manifestazione è dato un carattere popolarissimo, poichè ognuno, acquistando a modicissimo prezzo, un cestino di vivande aveva diritto di entrare nel parco, scegliersi e guadagnarsi un posto presso i festeggiati ed una qualunque delle centinaia di tavole allestite. Vi era tanta gente da popolare un nostro discreto Comune.

L'atmosfera assolutamente italiana, la gioconda serenità dei dialetti nostrani e le nostre canzoni popolari hanno dato persino al tropicale giardino l'aspetto sereno di un angolo di una nostra campagna. Non si stava stupiti scorgendo molti occhi di questi nostri lavoratori pieni di pianto. Vecchie donne, arrancando tra la folla, giunte presso gli aviatori stendevano loro le braccia in un gesto così affettuosamente materno che non uno di questi magnifici ed eroici ragazzi ha resistito al commosso desiderio di tirarsele sul petto e di baciare le loro fronti rugose e i loro capelli bianchi.

La pioggia è cominciata a scrosciare sulle larghe foglie delle palme sui ciuffi altissimi delle gallerie di bambù, ma nessuno si è mosso. Al mormorio della pioggia si sono aggiunte più fresche e sonore le gioiose canzoni popolari e patriottiche.

Italo Balbo col suo seguito si è recato ieri, invece di partire come era stato stabilito, a visitare i più importanti stabilimenti industriali di San Paolo appartenenti a italiani e dove sono impiegati decine di migliaia di operai connazionali. Poichè qui tutto fanno gli italiani, dalle sigarette ai vestiti, dalle scarpe ai cappelli, dal burro alle conserve, allo zucchero, Balbo ha potuto passare in rivista le maestranze più disparate.

Come nelle fazende precedentemente visitate i contadini avevano abbandonato il lavoro per applaudirlo con i suoi piloti al passaggio, così nelle fabbriche gli operai hanno lasciato gli arnesi per stringersi attorno a lui e inneggiare con lui all'Italia, al Re e al Duce.

La fedeltà degli operai italiani al Fascismo

Ieri sera, poi, prima di lasciare definitivamente San Paolo, Balbo si è recato con l'Ambasciatore, il Console e gli ufficiali al Teatro Oberdan invitato dalle Associazioni operaie italiane che volevano salutare gli aviatori.

Nel teatro gremitissimo il Ministro, l'Ambasciatore Cerruti, il generale Valle, l'ammiraglio Bucci, il Console Mazzolini e tutti gli equipaggi hanno preso posto sul palcoscenico accolti da frenetiche acclamazioni. L'operaio Serpieri ha presa la parola per dichiarare al generale Balbo l'ammirazione di tutti i lavoratori italiani e la loro incondizionata adesione al Fascismo, che dimostra con i fatti la sua volontà costruttrice.

Fra un delirio di applausi ha poi preso la parola S. E. Balbo, che ha ringraziato per il commovente saluto delle classi lavoratrici, dicendo che tale saluto è giunto al suo cuore fra i più cari e i più significativi. Quindi il Ministro ha esortato tutti i presenti ad essere sempre degni nelle opere e nello spirito della grande Italia di Benito Mussolini, che procede sicura alla conquista del suo posto nel mondo.

Altissime acclamazioni hanno accolto le parole del Ministro. Una imponente fiaccolata, alla quale hanno partecipato oltre 20.000 persone, ha quindi accompagnato i partenti alla stazione dove la folla, travolti i cordoni, ha invaso la pensilina, prorompendo in ininterrotte, altissime acclamazioni. Balbo e l'Ambasciatore hanno dovuto ricorrere a misure alquanto energiche per giungere al treno. I distintivi degli aviatori sono rimasti come pegno di un ammirato ricordo, nelle mani dei popolani. Soltanto la vivacità di Balbo e le erculee spalle dell'Ambasciatore Cerruti hanno potuto aver ragione della tumultuosa, delirante barriera umana. L'Ambasciatrice ha raggiunto a mala pena la sua vettura coperta di fiori.

Quando il treno si è mosso per lungo tratto è stato inseguito dai più veloci. I nostri italiani di San Paolo sentivano che il treno portava via lontano, verso la Patria, una grande parte del loro cuore: ma tutto essi lo hanno offerto alla Patria, come gli aviatori quando da Bolama si avventurarono sull'Oceano per venirli a trovare.

ERNESTO QUADRONE.

La rivolta di Menemen
I ventotto condannati sono stati giustiziati

Costantinopoli, 3, notte.

I ventotto condannati per il complotto di Menemen sono stati impiccati stamattina all'alba. Alcuni di essi hanno trascorso le ore che hanno preceduto la loro impiccagione piangendo e pregando. Altri hanno compiuto personalmente la loro « toilette » e [illegible].

Quando verso all'alba la scorta militare è giunta alle carceri, alcuni condannati hanno avuto una forte crisi e hanno dovuto essere trasportati di peso al luogo fissato per la loro esecuzione. Essi sopra gli abiti consueti indossavano un camice bianco. I maggiormente accasciati e deboli di fronte alla forca sono stati i più giovani. Più sereno e dignitoso è stato il contegno degli uomini maturi, con alla testa un vecchio sceicco sessantenne, che di fronte alla forca non ha avuto un attimo di smarrimento.

Quasi tutti i condannati, in osservanza del Ramadan, all'alba hanno rifiutato qualsiasi ristoro, financo l'acqua per dissetarsi, e nell'imminenza della morte hanno compiuto normalmente i loro riti religiosi, mentre si svolgevano gli ultimi preparativi dell'esecuzione.

La mattinata era freddissima; un vento fortissimo creava vortici nella neve che andava coprendo il terreno. Ognuno dei condannati traversò le vie della città quasi deserte, circondato di drappelli di soldati, e venne condotto al posto fissato per l'esecuzione. I condannati furono fatti salire su sgabelli e il boia passò loro il nodo scorsoio al collo. A un segnale del comandante dei drappelli di truppa, gli sgabelli furono rimossi dai piedi dei condannati e i corpi, scossi da orribili convulsioni, si immobilizzarono pochi minuti dopo nella posa tragica della morte.

Pochissima folla assisteva all'esecuzione a causa del tempo cattivo; ma i cadaveri sono stati lasciati sospesi alle forche fino al calar della sera per dar modo alla popolazione di Menemen di sfilare dinanzi ai patiboli e leggere ciò che era scritto sui bianchi camici degli impiccati: « Questa è la fine dei traditori della Repubblica turca ».

La riapertura del Reichstag e la situazione economica tedesca

Ripresa di fiducia e fermezza nelle borse, nonostante la crisi del mercato di lavoro

Berlino, 3, notte.

(Vice). Oggi si è riaperto il Reichstag. Si sono discussi due disegni di legge di secondaria importanza.

In mattinata si era riunito il Consiglio degli Anziani che ha fissato l'ordine del giorno per i lavori dell'intera sessione, stabilendo fra l'altro che la Camera dovrà esaurire prima di Pasqua un vasto programma che comprende, come è noto, il bilancio statale e numerosi provvedimenti deliberati dal Gabinetto nelle ultime riunioni.

Anche domani si avrà una seduta di poco rilievo, mentre per giovedì è previsto l'inizio della discussione sul bilancio e quindi sui provvedimenti per il risanamento delle finanze statali. La discussione sarà preceduta da un importante discorso del Cancelliere che — informa la «Vossische Zeitung» — preciserà innanzi tutto quelli che sono i propositi immediati del Governo: varare cioè per via e con mezzi normali il bilancio, e ciò nell'interesse medesimo dell'economia tedesca specie nei riguardi dell'estero; l'estero, osserva il giornale democratico, dove possibilmente convincersi che le condizioni politiche della Germania si sono consolidate al punto che il Governo può svolgere le sue funzioni regolarmente senza dover ricorrere all'articolo 48 della costituzione. Il momento attuale è, secondo la «Frankfurter Zeitung», è per noi delicato, anzi vien fatto di pensare che ci troviamo o stiamo per entrare in una fase più acuta della crisi economica. A tale riguardo va rilevata la relazione sull'andamento commerciale e industriale del mese di gennaio, relazione redatta e pubblicata oggi a cura del competente Ministero. Il documento si apre con una esplicita dichiarazione: la situazione economica tedesca non accenna affatto a migliorare, anzi la disoccupazione è in continuo aumento e così pure il numero dei fallimenti. Le cifre che si hanno nei vari rami della produzione non sono meno eloquenti. Nell'industria mineraria la produzione è notevolmente diminuita, così pure il consumo è in via di nuova contrazione, particolarmente gravi se si considera che in questo frattempo si è avuta la nota sensibile diminuzione dei prezzi. Nei mercati esteri però la concorrenza è riuscita a registrare altre affermazioni rilevanti. Una certa ripresa o per lo meno una certa fermezza si è notata nelle borse, precisamente dopo l'ultima sessione ginevrina.

La relazione lascia anche intendere che la chiarificazione dell'atmosfera politica ha giovato non poco a ristabilire la fiducia che appariva gravemente scossa. Ad aggravare la situazione hanno contribuito nelle ultime settimane anche i conflitti salariali. Ogni giorno se ne annunciano di nuovi, e molti, per la resistenza opposta dall'una e dall'altra parte, finiscono per aggravare la crisi del mercato del lavoro. Oggi è la volta delle acciaierie Huette di Duisburg, le quali dopo avere annunciato il licenziamento di settemila operai si dichiarano disposte a riassumerne 1200, a patto che i sindacati accettino e facciano accettare una riduzione dei salari del 20 per cento e inoltre una diminuzione delle ore lavorative. Le trattative svoltesi tra datori di lavoro e sindacati, ad onta della pressione indiretta del Governo e ai buoni uffici del borgomastro di Duisburg, sono definitivamente fallite in seguito al preciso rifiuto da parte dei rappresentanti della mano d'opera di aderire al «ricatto» degli industriali. Questi a loro volta hanno dichiarato che la situazione odierna non consente di venir meno alle deliberazioni prese. Appena conosciuto l'esito delle trattative, la direzione delle acciaierie ha preso disposizioni per la serrata di tutte le officine. Fra qualche giorno sette mila metallurgici saranno, dunque, senza lavoro.

L'energia elettrica ricavata dalla luce solare

La scoperta di uno scienziato tedesco

Berlino, 3 notte.

Un giovane scienziato tedesco, il dottor Bruno Lange, è riuscito a fare una sensazionale scoperta: a ricavare, cioè, l'energia elettrica dalla luce solare.

La notizia non è nuova negli ambienti scientifici; si parlava da tempo di ciò e lo stesso Lange, nel settembre scorso, ne riferì al Congresso degli scienziati a Koenigsberg. In quella occasione alcuni suoi colleghi non mostrarono di prendere soverchiamente in considerazione la sensazionale rivelazione e il giovane studioso non volle insistere perchè — ha confidato oggi a un giornalista — il per il non avrebbe potuto dimostrare praticamente la sua scoperta. Ora è riuscito a costruire un apparecchio mediante il quale la teoria si traduce in realtà; anzi in una relazione letta nella competente sezione dell'Istituto «Imperatore Guglielmo» lo scienziato non solo ha saputo convincere i colleghi diffidenti, ma anche ha suscitato il loro entusiasmo.

I primi a occuparsi della sensazionale scoperta sono stati gli americani, che si sono affrettati ad offrire al giovane scienziato forti somme di denaro. «Io spero, però — ha dichiarato il Lange — di non dover accettare le lusinghiere offerte e che i mezzi necessari per sviluppare la scoperta siano trovati in Germania. Ritengo di poter affermare che siamo alla vigilia di una rivoluzione della tecnica e anche dell'economia».

Il metodo Lange sarebbe molto semplice. La luce solare passando attraverso a una determinata sostanza metallica opportunamente disposta nell'apparecchio all'uopo costruito si trasforma in autentica energia elettrica, e il rendimento può essere relativamente eguale a quello della forza idraulica.

L'improvvisa morte dell'on. Antonelli

Roma, 3 notte.

S'è spento improvvisamente a Roma l'avvocato Umberto Antonelli, che era stato eletto deputato per la circoscrizione Abruzzi-Molise, fin dalla precedente 27.a legislatura.

Lo scandalo Oustric
Il testimonio misterioso chiarisce la sua personalità

Parigi, 3 notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta per l'affare Oustric ha udito nuovamente il teste Sarovitc, il quale, avendo constatato che la stampa aveva già dato delle indicazioni sul suo stato civile, non ha più esitato come aveva fatto ieri a spiegarsi in modo completo davanti alla Commissione a tale riguardo. Egli ha quindi dichiarato che la sua famiglia, di origine israelitica, erasi emigrata in Romania verso il 1800, epoca in cui i suoi correligionari non avevano in quel Regno stato civile, e che essendosi dapprima chiamata Salzmann, ciò che in tedesco significa «uomo delle saline», suo padre aveva ritenuto opportuno mutare nome assumendo quello di Sarovitc allo scopo di evitare qualsiasi confusione con i condannati ai lavori forzati occupati nelle miniere di sale. Incorporato nell'esercito romeno durante la guerra il Sarovitc fu inviato per punizione in un campo ove doveva subire, date le sue origini, un trattamento tale che egli un bel giorno se ne fuggì in Bessarabia e poi a Odessa, dove aprì un piccolo negozio.

Sarovitc si è mostrato meno prolisso quando ha dovuto spiegarsi sugli affari Oustric in generale e sulla Snia-Viscosa in particolare. Ha dichiarato che faceva parte di parecchi Consigli di Amministrazione di istituti controllati dalla Banca Oustric. Per quello che concerne il Paris-Foncier, Sarovitc ha indicato che egli conosceva il nome dell'avvocato di quella impresa, ma che non era a sua conoscenza che Raoul Peret avesse mai occupato la carica di consulente legale. Il teste ha aggiunto che Oustric agiva del resto da dittatore e che se l'ex-Ministro figurava nella contabilità del Paris-Foncier gli è che il banchiere metteva certe liberalità a carico di quell'Istituto. Il teste ha ripetuto di avere conservato le copie della sua corrispondenza con Oustric sino a questi ultimi tempi, ma che queste copie erano state poi distrutte di recente. Il Sarovitc ha riassunto di nuovo le circostanze e le condizioni nelle quali dopo aver messo in rapporto il banchiere Oustric con il Gualino, egli entrò come amministratore nella Banca Oustric e nei vari affari che da essa dipendevano. Egli serviva allora da osservatore al Gualino che teneva informato sull'andamento generale della Banca. Ha riconfermato che egli del resto non era affatto al corrente dei particolari dei negoziati.

Rispondendo a domande precise dei commissari, il teste ha preteso di non avere alcun ricordo preciso sugli eventi della Snia-Viscosa nè di essere stato messo al corrente del giorno in cui i valori della Snia-Viscosa furono ammessi in Borsa e quindi di non essere stato lui a comunicare la notizia al Gualino. A domanda del deputato Giorgio Mandel a dove avere riconosciuto che l'introduzione dei titoli della Snia-Viscosa alla Borsa di Parigi gli aveva fruttato 700 mila franchi, il Sarovitc ha preteso di non avere avuto inquietudini al momento della caduta di Raoul Peret, presso il quale egli sapeva perchè dei passi erano stati fatti in vista dell'introduzione di quei valori. Gli otto giorni che sono intercorsi fra le dimissioni del Peret e la ammissione alla quotazione della Snia-Viscosa, non gli hanno lasciato nessun ricordo. Rispondendo ad un'altra domanda, Sarovitc ha riconosciuto di avere distrutto al «Paris-Foncier» un certo numero di documenti. Il teste ha pure risposto ad alcune domande relative all'azione del Gualino nelle Banche francesi a quell'epoca, al codice cifrato dei telegrammi inviatigli da Oustric, all'azione degli amministratori negli affari controllati dalla Banca Oustric e infine alla azione del Peret come consulente legale della Società «Paris-Foncier».

Violenta esplosione a bordo di un sommergibile inglese

Dodici marinai feriti

Londra, 3 notte.

Mentre navigava in superficie a circa 20 miglia dalla costa, presso l'imboccatura del Tamigi, il sommergibile X-1 veniva scosso da una tremenda esplosione. Gli ufficiali e marinai che si trovavano sul ponte si precipitarono nella sala delle macchine e vi trovarono dodici marinai feriti, quattro dei quali in gravi condizioni. Venne subito chiamato per radio un medico, mentre l'X-1, avanzando a velocità ridotta, si avviava verso la costa.

Non si conoscono ancora con esattezza le cause dell'esplosione. Sembra tuttavia che essa si sia prodotta in seguito alla rottura dell'asse di un pistone che avrebbe causato un'apertura nel serbatoio d'aria compressa per la propulsione delle turbine. La esplosione ha messo fuori uso uno dei motori a combustione interna e l'X-1 è riuscito a raggiungere la sua base servendosi del solo motore di prua che non aveva subito alcuna avaria.

Il sottomarino X-1 era il più grande fra quelli esistenti fino al momento in cui venne spossessato del primato dal sommergibile francese Surcouf. Ha uno stazzamento di [illegible] tonnellate ed è stato varato nel 1924.

La valanga di Rochemolles
Le esequie delle 5 salme dissepolte avranno luogo domani

Bardonecchia, 3 notte.

Oggi sono continuate le ricerche con esito negativo non ostante siano state aperte altre trincee e approfondite quelle scavate in precedenza.

Nella notte vennero trasportate a Bardonecchia le tre salme prima rinvenute. Esse sono state depositate provvisoriamente nella cappella dei villeggianti Gaue, ricoperte da tricolori e da fiori portati in gran copia dalla popolazione, sono vegliate da una sentinella armata. Nella giornata ebbero luogo diverse funzioni religiose alle quali partecipò commossa la popolazione.

Nella notte saranno trasportate in questa cappella pure le altre due salme rinvenute ieri, e domani tutte saranno deposte in una camera ardente nella Caserma Principe di Piemonte.

Le esequie avranno luogo giovedì alle ore 10. Ad esse parteciperanno tutti i Corpi armati del Presidio nonchè il battaglione Fenestrelle. Le [illegible] delle salme tuttora sepolte [illegible] saranno rese più difficili per il fatto che proprio in queste ore ha cominciato a nevicare.

Ciro Menotti commemorato a Modena dall'on. Arrigo Solmi

Modena, 3 notte.

Or sono cento anni, un pugno di giovani, obbedendo ai cenni di Ciro Menotti, radunati in una casa nella quale il cannone ducale doveva, poche ore dopo, fare breccia, attendeva l'ora solenne per insorgere, e offrire a una più grande Patria, un avvenire di libertà e di unità. Cento anni sono trascorsi, e il tempo non ha potuto cancellare o scolorire il ricordo di quei generosi e del loro capo, che, pochi mesi più tardi, in una radiosa alba di maggio, saliva le scale del patibolo, e, con il nome della Patria sulle labbra, spirava, appeso al laccio orrendo.

La solennità odierna ha iniziato la celebrazione del centenario modenese della primavera italica. Alle ore 10, al viale della Rimembranza, si sono radunati autorità, rappresentanze, associazioni fasciste e patriottiche, militari, le scolaresche, gli istituti e una gran folla di cittadini. Si è formato un imponente corteo, che, preceduto dalle musiche è sfilato attraverso le vie della città. Reso omaggio, per accomunare nella celebrazione, i primi e gli ultimi Caduti nella lunga vicenda del riscatto italiano, al monumento dei Caduti nella grande guerra e ai marmi che recano impressi i nomi dei Fascisti, che lasciarono la vita nell'agguato, il corteo, passando fra ali di popolo plaudente, lungo le vie imbandierate, si è diretto al monumento a Ciro Menotti, ai piedi del quale sono state deposte corone del Comune di Modena, della terra natìa del martire, Carpi, e della comunità di Fiorano che custodisce le ceneri gloriose.

Un'altra corona, coi nastri dei colori municipali di Modena, viene apposta alla storica casa Menotti, in corso Umberto I.

Quindi i partecipanti al corteo si sono riversati al Teatro Municipale che, in breve, si è gremito, in ogni parte. Nel palco reale prendono posto il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale e le altre autorità, e i podestà di Carpi, di Sassuolo, e di Fiorano. Sul palcoscenico sobriamente decorato con grandi drappi rossi a ricami dorati, spiccano, fra piante verdi, i busti di Ciro Menotti e di Vincenzo Borelli. Una selva di bandiere e di gagliardetti si è disposta a semicerchio, nel fondo.

La musica intona gli inni della Patria e del Regime, ascoltati in piedi e applauditi dal pubblico. Cessate le acclamazioni, l'on. Arrigo Solmi ha pronunciato il discorso celebrativo, che, ascoltato con profonda commozione, è stato, alla fine, coronato da prolungate ovazioni.

Ruba 100 mila dollari a New York ed è arrestato a Milano

Inseguito da una donna « detective »

Milano, 3, notte.

Sotto l'accusa di essersi appropriato di oltre 100 mila dollari, pari a quasi 2 milioni di lire italiane, in danno della Casa di cambio Houpt di New York, presso la quale era impiegato, è stato arrestato a Milano, dietro richiesta delle autorità americane, certo Giuseppe Schubert di New York.

La nostra Questura ha agito con rapidità e scaltrezza in seguito ad un cablo-telegramma pervenuto dal Ministero degli Interni. L'ordine aggiungeva che lo Schubert doveva essere qui detenuto in attesa che siano ultimate le pratiche per la estradizione chiesta dal Governo degli Stati Uniti. L'arresto è avvenuto in un albergo cittadino dove da pochi giorni lo Schubert aveva preso stanza. Egli proveniva da Parigi e sembra che avesse lasciato quella capitale avendo saputo in qualche modo che la Polizia francese si era posta sulle sue tracce.

Lo Schubert aveva preso stanza una prima volta a Milano una ventina di giorni or sono poi era ripartito per Genova. Due giorni dopo la sua presenza, si presentava all'albergo milanese una signora a chiedere informazioni sul suo conto, affermando sulle prime di essere sua parente. Saputo che egli era a Genova, la misteriosa signora noleggiò un'automobile e si fece condurre in quella città.

Evidentemente le sue ricerche non devono aver dato nessun risultato, poichè due giorni dopo si presentava all'albergo della nostra città, chiedendo ancora dello Schubert. Questi non era ancora stato riveduto dal personale dell'albergo, per quanto avesse lasciato in deposito le sue valige. Ritornò soltanto tre giorni or sono. Questa volta era accompagnato da una elegante signora, con la quale pranzò nel ristorante dell'albergo stesso. Alla fine del pranzo si presentava un signore, il quale invitava lo Schubert a seguirlo al bureau. L'americano si alzò, ma nell'ufficio dell'albergo si trovò circondato dagli agenti che procedevano al suo arresto. Il mandato di arresto parlava abbastanza chiaro.

La signora, che era una conoscenza occasionale, fu lasciata in libertà e lo Schubert, un'ora dopo, era rinchiuso al Cellulare. Si è poi saputo che la ormai signora, l'americana che era andata a cercarlo all'albergo, era una detective che, partita da New York, si era messa sulle sue tracce, riuscendo a precisare le sue tappe a Bruxelles, a Parigi, nella Svizzera e finalmente a Milano.

Rissa sanguinosa tra due pescivendoli

Genova, 3, notte.

Un grave fatto di sangue ha avuto alle 10 di stamane il suo improvviso quanto fulmineo svolgimento in piazza Raibetta e precisamente nell'interno della Pescheria.

Il dramma, di cui sono stati protagonisti due giovani, ha destato non poca impressione tra i venditori di pesce che conoscevano da tempo i due come ottimi amici e un tempo anche soci. La scena non è stata preceduta che da un breve litigio tra i due giovani, Remo Parodi di Emanuele, di anni 22, nativo di Sampierdarena e domiciliato a Quinto e il ventiduenne Antonio Tarantini di Benedetto nativo di Civitavecchia domiciliato a Genova, sui prezzi del banco di vendita di quest'ultimo, banco che si trova all'estremo limite della pescheria verso il palazzo S. Giorgio. All'improvviso il litigio prese una piega drammatica, quando il Tarantini, impugnato un coltello, ne vibrava quattro colpi nella schiena dell'avversario dandosi poi alla fuga.

Il Parodi, subito soccorso dai presenti, veniva trasportato all'ospedale ove fu ricoverato in gravi condizioni.

Quanto alle cause del dramma — a quanto sarebbe risultato — devono essere ricercate nel fatto che i due, dopo essere stati per molto tempo soci nel commercio all'ingrosso del pesce, si erano separati in seguito a divergenze di vedute e il Parodi aveva aperto per conto proprio uno spaccio in via dei Servi. Tuttavia il Parodi continuava a fornirsi dal Tarantini al quale sembra la cosa — invece di riuscire gradita — non piacque. Stamane il Parodi mandò un proprio garzone a comperare del pesce dal Tarantini il quale oppose un rifiuto. Il Parodi, edotto del fatto, si recò lui stesso dal suo ex socio col quale venne a diverbio.

Secondo un'altra versione sembra che fra i due, ancora soci nella proprietà di una barca da pesca, non regnasse buon accordo per il fatto che il Tarantini [illegible]. Il feritore [illegible].

Il feritore del medico di Nervi internato al Manicomio

Giulia, 3, notte.

Il brigadiere dei carabinieri Giacomo Franco, di 38 anni, già comandante la stazione dei carabinieri di Nervi, che il 30 gennaio scorso, in un improvviso accesso di pazzia, aveva sparato alcuni colpi di rivoltella sul medico condotto, dott. Venanzio Sciolla, è stato stamane tradotto da due sott'ufficiali dei carabinieri al Manicomio giudiziario di Reggio E. per essere sottoposto a perizia psichiatrica. Il provvedimento è stato preso, a seguito di ordinanza del Giudice istruttore cav. Cabri, che, durante le indagini d'istruttoria, si è formato il convincimento che il Franco ha agito in un momento di pazzia. Il sottufficiale dei carabinieri, che è un valoroso decorato di guerra, aveva sparato sul dott. Sciolla, dopo un breve alterco, perchè riteneva il medico responsabile per imperizia in determinate cure, della morte della propria giovane moglie. Il dott. Sciolla, scampato miracolosamente alla sparatoria del suo avversario, ed armai in via di guarigione, da parte sua ha ancora ripetutamente dichiarato di essere convinto che il brigadiere ha agito in preda a improvvisa follia.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, notte.

Anche oggi il mercato è stato calmissimo; appena un milione e 300 mila titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per cento per tutta la giornata. Apertura irregolare ed chiusura piuttosto ferma e sostenuta con guadagni frazionali nella maggior parte dei valori. I valori di cinematografo sono stati molto fermi, quelli ferroviari sostenuti. I valori italiani sono rimasti pressochè invariati.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1925	[illegible]
Lavori Pubblici italiani 7 % 1927	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6.50 % 1952	[illegible]
Città di Roma 6.50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	38 7/8
American Telephon e Telegraph	188.75
Consolidated Gas Co. of New York	90 5/8
General Electric Company	44.75
General Motors Corporation	39 3/4
Kennecott Copper Corporation	22 3/8
National e Biscuit Company	79 3/8
New York Central Ry Company	130.50
Radio Corporation	15 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	47 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	48.25
United States Steel Corporation	140.75

Londra, 3. — Una giornata di depressione è stata quella di oggi allo Stock-Exchange. L'attività vi è stata ridottissima e la tendenza irregolare all'apertura si è fatta nettamente sfavorevole alla chiusura. Soli a fare eccezione a questa contrazione sono stati i titoli transatlantici. Snia Viscosa 1.9-6.0; Cavi e [illegible] 6/11 preferenziali [illegible]; ordinarie A 17.30-18.30, ordinarie B 8.30-10.00.

Il mercato dei cotoni

New York, 3. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 10.90. Febbraio (n. c.) 10.30; marzo 10.41-42; aprile 10.55, maggio 10.80, giugno 10.88, luglio 10.98, agosto 11.05, settembre 11.05, ottobre 11.15, novembre 11.24, dicembre 11.34; gennaio 1932 11.39.

New Orleans, 3. — Disponibili Middling 10.90. Futuri: marzo 10.45-46, maggio 10.70, luglio 10.92, ottobre 11.15, dicembre 11.33-34, gennaio 1932 11.42.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza tendente calma. Febbraio p. 5.55, marzo 5.50, aprile 5.65, maggio 5.60, giugno 5.65, luglio 5.70, agosto 5.75, settembre 5.74, ottobre 5.80, novembre 5.84, dicembre 5.88, gennaio (1932) 5.90, febbraio 5.94, marzo 5.98, maggio 6.04, luglio 6.10, ottobre 6.16, gennaio (1933) 6.25. Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: 1931 marzo 9.15, maggio 9.34, luglio 9.43, settembre 9.64, ottobre 9.79, novembre 9.84, 1932 gennaio 9.91. Upper F. G. F. 1931, marzo 6.40, maggio 6.50, luglio 6.61, settembre 6.75, ottobre 6.81, novembre 6.87, 1932 gennaio 6.97. Vendite della giornata cotone disponibile alle 1000. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling p. 5.61. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9.75, id. Upper F. G. F. 5.50, M. G. Sorice F. G. 4.01, Si. G. Broach 4.36; American Sied Punjab 4.06; M. G. n. 1 Comra 4.01; M. G. Bengal 3.48; M. G. Scinde 3.36. Importazioni della giornata balle 6000.

LA TEMPERATURA

2 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 733

Temp. massima del giorno 3 + 7

Temp. minima notte dal 2 al 3 — 3

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	11	7	sereno	calmo
Milano	7	—1	½ coperto	
Genova	13	6	»	mosso
Venezia	8	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	4	»	»
Ancona	[illegible]	3	coperto	mosso
Bologna	7	3	½ coperto	
Napoli	11	6	coperto	l. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	»
Palermo	13	[illegible]	coperto	»
Catania	[illegible]	4	½ coperto	»
Cagliari	[illegible]	7	sereno	mosso
Tripoli	[illegible]	7	»	»
Messina	12	7	piovoso	l. m.
Trieste	8	5	½ coperto	mosso
Trento	5	—1	½ coperto	
Fiume	9	5	½ coperto	mosso
Bari	10	6	coperto	l. m.
S. Remo	11	6	½ coperto	calmo
Bengasi	15	10	nuvoloso	mosso
[illegible]	14	10	coperto	»

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANZONI - Red. responsabile

La moglie e i congiunti del compianto

Dott. Cav. Manfredo Bossatis

nell'impossibilità di esprimere personalmente la loro gratitudine a tutti coloro che vollero rendere l'estremo omaggio al caro Estinto, riconoscenti ringraziano Autorità, Associazioni, Rappresentanze, Istituti, amici e colleghi che fraternamente lo assistettero, in particolar modo un grazie ai cittadini di Volvera che nei funerali colà svoltisi dimostrarono tanto affetto.

Torino, 4 Febbraio 1931. 11710

Giovedì 5 febbraio alle ore 10,30 verrà celebrato un funerale solenne d'anniversario nella Parrocchia di N. S. del SS. Sacramento (via Casalborgone 161) a suffragio dell'anima pia di

Paola Viola ved. Salza

I figli e la Famiglia nel rinnovato dolore saranno grati a tutti i buoni che memori della loro diletta, la ricorderanno in preghiere. 11847

Balbo Giovanni

rese ieri sera cristianamente la sua anima a Dio. Lo piangono i cugini: Maria Bilanu col marito Luigi Semeria e figli Riva, Renato, Filippo e Giovanni; e Faggiotti Giuseppa, presso i quali conviveva, e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Accademia Albertina, [illegible], indi la cara salma proseguirà per [illegible]. Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente.

Castellano - Tel. 41-387 - Primo Stab. Ital.

La Cassa Nazionale Infortuni partecipa con profondo dolore la morte, avvenuta nel pomeriggio di ieri, di S. E. il Marchese Cav. di Gr. Croce

Avv. Dott.

Cesare Ferrero di Cambiano

Senatore del Regno - Ministro di Stato Membro del suo Consiglio di Amministrazione, di cui fu benemerito Presidente dal 1912 al 1923. (1037

Roma, 1° Febbraio 1931-IX.

L'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane annuncia col più profondo dolore la morte del suo illustre Presidente

S. E. On. March. Cav. di Gr. Cr. Dott.

Cesare Ferrero di Cambiano

Senatore del Regno - Ministro di Stato avvenuta oggi in Roma. (1036

Roma, 31 Gennaio 1931-IX.

L'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane partecipa col più profondo dolore la morte del suo illustre benemerito ed amato Presidente

S. E. On. March. Cav. di Gr. Cr. Dott.

Cesare Ferrero di Cambiano

Senatore del Regno - Ministro di Stato avvenuta oggi in Roma. (1035

Roma, 31 Gennaio 1931-IX.

Dopo breve malattia, cristianamente come visse, mancava oggi all'affetto dei suoi cari

Fasola Domenica in Fasola

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:
il marito **Angelo**;
i figli **Antonietta** col marito **Valinea Giovanni** e figlie **Maria**, col marito **Gerri Brunetta Piera**, **Angiola** e **Fiora**;
Ing. **Benedetto** colla moglie **Rina Goh**
e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Maggiora (Novara), dove avranno luogo i funerali giovedì 5 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 3 Febbraio 1931-IX.

Gonella - Tel. 46-046 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Industria Lampade Elettriche Radio ha il dolore di partecipare la morte della signora

Fasola Domenica in Fasola

madre adorata dell'Ing. Benedetto Fasola, comproprietario della Ditta.

Gonella - Tel. 46-046 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi e della benedizione Papale, spirava circondata dalle affettuose cure dei suoi cari

Corte Quinta ved. Biscaldi

d'anni 73

Ne danno la dolorosa partecipazione le nipoti **Elisa Corte** col marito Dott. **Pasquale Piero Pellet** e figlio **Nando**; **Matilde Corte** col marito Dott. **Cesare Lagiardi-Laura** e figli; l'affezionata cugina **Teresa Dionisio** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in [illegible] Biellese, mercoledì, 4 corr., dove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 febbraio 1931.

Via della Rocca, 17.

Gonella - Tel. 46-046 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, dopo una vita laboriosa tutta dedicata al bene della famiglia serenamente spirava l'anima buona di

Bianco Giacomo

d'anni 70

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Moretta Angela**; i figli: **Giacomo** con la consorte **Arduina Teresa** e figlia **Mariangela**;
Giovanni, Impresario Costruttore con la consorte **Camino Estry Maria** e figli **Roberto** e **Carla**.

La sorella **Giuseppina**, cognati, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi mercoledì 4 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Piazzi N. 11.

Castellano - Tel. 41-387 - Primo Stab. Ital.

Brevissima malattia rapiva ai suoi cari nell'età di anni 63

Annibale Merosetti

Marito e padre esemplare

La moglie **Lena Odino**, il figlio **Guglielmo** con la moglie **Alessandria Rina**, la figlia **Ester**, e parenti tutti addolorati partecipano.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario 19. La cara Salma sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia a Valenza Po.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Gonella - Tel. 46-046 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel mese di Febbraio, alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata, saranno celebrate, ogni giorno, Messe in suffragio dell'anima benedetta del Professore Senatore **BOLLOM PESCAROLO**. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera.

Giovedì 5 Febbraio, ore 8, nella Parrocchia Pantheon Nazionale dei Caduti, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di **STANTERO PIETRO**. I suoi cari riconoscenti, ringraziano quanti interverranno. 11637

Venerdì 6, ore 8, 9, 10, nella Chiesa della Madonna degli Angeli, Torino, verranno celebrate Messe di primo anniversario suffragio compianta **MARIA REVEL-LAVALLE**. I nipoti saranno riconoscenti quanti vorranno unirsi alla loro preghiera.

Tipografia del giornale LA STAMPA